

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

A CARBONIA IL PREMIO DEL PAESAGGIO..... 7

PROVINCE A TREMONTI, CONDIVIDERE REGOLAMENTO CON NOI 8

SOLO 14% CANDIDATI SINDACI È DONNA..... 9

COMUNI COMMISSARIATI, SONO 189 QUELLI CHIAMATI AL VOTO 10

CRESCE L'APPROVAZIONE DEI CITTADINI..... 11

IL SOLE 24ORE

SPIAGGE, SARÀ RIDOTTO IL TETTO 12

DEI 90 ANNI AL DIRITTO DI SUPERFICIE 12

In bilico il blocco-ricorsi per la scuola - ISTRUTTORIA APERTA - La pubblicazione in Gazzetta prevista per oggi potrebbe slittare di qualche giorno Il provvedimento comincerà il suo iter dalla Camera

IL BONUS ASSUNZIONI VALE 500 MILIONI PER 42.300 LAVORATORI..... 14

CREDITO D'IMPOSTA - Preventivati per la ricerca 236 milioni nel 2011 e 248 per il 2012: i primi 100 arriveranno dal vecchio voucher, poi tagli lineari

PRECARI STABILIZZATI A «COSTO ZERO» 15

UNIVERSITÀ - Resta lo stanziamento di un milione all'anno alla fondazione per il merito e di altri 9 per il fondo creato dalla riforma Gelmini

FMI: BENE I CONTI, ORA LA CRESCITA 16

«L'Italia è sulla strada giusta» - Tremonti preannuncia altri decreti per il rilancio

OCSE: L'ITALIA SALE AL QUINTO POSTO PER TASSE SUI SALARI 17

I DATI 2010 - Per il lavoratore single senza figli si arriva al 46,9% - Cuneo fiscale superiore alla media dei Paesi avanzati di almeno 11 punti - RETRIBUZIONI - Per le buste paga ventiduesima posizione con 25.155 dollari all'anno netti rispetto a una media di 26.436

EXPLOIT DI LISTE: PER ORA VINCE LA FRAMMENTAZIONE 18

NORD COME SUD - La media delle liste è salita da 19 a 22, dei candidati da 4 a 8. Milano peggio di Napoli: 14 contro 11 - LE RAGIONI - La politica è diventata un grande business che dà lavoro e reddito. E anche pochi voti entrano nel conteggio

APPALTI: RIFORMA A 360 GRADI 19

Meno costi, spazio ai privati - Rapporto Astrid, Repubblica e Italiadecide: le 89 linee-guida

NUCLEARE, I COMUNI RECLAMANO GLI AIUTI..... 21

ECCO CHI VINCE E CHI PERDE NEL RISIKO DEGLI INCENTIVI..... 22

Conviene ancora installare pannelli su tetti e discariche - I parchi solari non si possono più costruire solo a debito

TROPPE GANASCE E POCHE STRATEGIE..... 25

LA REGIONE AIUTERÀ A PAGARE I DEBITI FISCALI..... 26

AMMINISTRAZIONI CON SITI INTERNET DOC 27

ITALIA OGGI

TASSE ALLA VENETA PER IL TURISMO..... 28

Zaia vuole incamerare subito le entrate di chi visita Venezia

CAMERA, TORNANO I TRAVET ASSENTEISTI 29

DAL FEDERALISMO STANGATA ALL'AUTO 30

Entro fine giugno la nuova Ipt proporzionale alla potenza

LA REPUBBLICA

SPIAGGE, LEGGE SOTTO DETTATURA 32

"IL DECRETO SPIAGGE SCRITTO SOTTO DETTATURA DEGLI STABILIMENTI" 33

Accuse di Wwf e Fai, dubbi di Napolitano

ADDIZIONALI, FISCO LOCALE, CASA VIA A TUTTI I RINCARI DEL FEDERALISMO 34

La riforma in Gazzetta Ufficiale. Spuntano nuovi balzelli

LA REPUBBLICA BARI

IL COMUNE PREPARA UN'ORDINANZA CONTRO LE SCHEDINE GETTATE PER STRADA 35

ISPEZIONE UE, PROMOSSA LA PUGLIA "NEL SUD È QUELLA CHE STA MEGLIO" 36

Ma il diktat di Bruxelles colpisce le aree vaste: "Rischiano"

L'ANATEMA DI EMILIANO SU EQUITALIA "STA DISTRUGGENDO L'IMPRESA AL SUD" 37

L'ira del sindaco: basta così, non ci serviremo più di loro

LA REPUBBLICA BOLOGNA

GRAFFITI, INDAGATI TRENTA WRITER PUGNO DURO DI PROCURA E COMUNE 38

L'inchiesta sul degrado accende la campagna elettorale

LA REPUBBLICA FIRENZE

TAGLI, L'ALLARME DEL GOVERNATORE "IN TOSCANA 400 MILIONI IN MENO" 39

Crollo da 3 miliardi nel 2014. Pubblico impiego, 60 mila posti a rischio

LA REPUBBLICA GENOVA

RADDOPPIA IL VALORE DEL BUONO PASTO DA QUESTO MESE PASSA A 9,55 EURO 40

"Non esiste il rischio che tutto salti la Giunta ha approvato l'operazione"

LA REPUBBLICA NAPOLI

L'INUTILE STRATEGIA DEI PIANI PER IL SUD 41

LA REPUBBLICA PALERMO

COMUNE, BLOCCO DEL TURNOVER PER SALVARE GESIP 42

Roma boccia l'ipotesi prepensionamenti. Si punta a sostituzioni gradualmente

DALLE DISCARICHE ALLE LICENZE DEI NEGOZI FILO DIRETTO TRA COMUNE E FORZE DELL'ORDINE 43

LA REPUBBLICA ROMA

HOUSING SOCIALE MANCA LA DELIBERA "COSÌ LA REGIONE HA PERSO I FONDI" 44

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

DALLE SPIAGGE ALL'EDILIZIA 45

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

NEL NOLANO LA NUOVA DISCARICA DOMANI L'ANNUNCIO DI BERLUSCONI 46

Caldoro: la Regione ha fatto il suo dovere. I pm hanno bloccato gli sversamenti

IL RICCO BUSINESS DEI RIFIUTI, PORTARLI VIA DALLA CAMPANIA COSTA 200 EURO A TONNELLATA A NAPOLI CUMULI DISINFETTATI 47

CORRIERE DEL TRENINO

«I COMUNI TURISTICI VANNO AUMENTATI»..... 49

CORRIERE DEL VENETO

RIFORMARE LE PROVINCE 50

LA STAMPA

LA DISCARICA ABRUZZESE E IL RISCHIO MAXIRISARCIMENTI L'EREDITÀ PESANTE DI EDISON..... 51

LA STAMPA ASTI

CI SARÀ UNA "CORSIA" VELOCE PER I BILANCI DEL COMUNE..... 52

Per approvarli non servirà più la maggioranza assoluta

LA STAMPA BIELLA

INTERNET GRATUITO CON 25 OASI WI-FI..... 53

La Provincia: saranno pronte prima dell'estate

FINANZA E MERCATI

RIPARTE LA CORSA FOLLE AI DERIVATI..... 54

Enti spericolati finisce l'embargo del tesoro

GAZZETTA DEL SUD

INTERVENTI NEL SOCIALE, LA FATTURA LA PAGA VEOLIA..... 55

La multinazionale francese mette a disposizione della Regione 3 milioni di euro come "social responsibility"

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI E IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.108 dell'11 Maggio 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione. Tuttavia segnaliamo il seguente provvedimento di carattere generale:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 21 aprile 2011, n. 67 Accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, a norma dell'articolo 1 della legge 4 novembre 2011, n. 183.

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO D'EUROPA

A Carbonia il premio del paesaggio

La candidatura di Carbonia, in Sardegna, individuata dal ministero per i Beni e le attività culturali attraverso il Servizio Architettura e Arte Contemporanee della Direzione generale per il paesaggio, le belle arti l'architettura e l'arte contemporanea - Pabaac, tra i 95 progetti pervenuti per la selezione nazionale, risulta la vincitrice della II edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, tra la rosa dei 14 Stati membri partecipanti. Lo comunica il Mibac in una nota spiegando che ne è stata data comunicazione nel corso della 6a Conferenza del Consiglio d'Europa sulla Convenzione Europea del Paesaggio che si è tenuta a Strasburgo il 3 e 4 di maggio scorsi. Il Premio paesaggio, in attuazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio, "non è solo l'occasione per costruire un possibile scenario delle politiche territoriali messe in atto dalle collettività locali e dalle amministrazioni italiane negli ultimi anni, ma una opportunità unica per la promozione e la diffusione di una rinnovata attenzione per la cultura del paesaggio, quale luogo della vita dell'uomo, patrimonio determinante per la crescita culturale delle comunità, per il futuro sviluppo, anche economico, del nostro Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Province a Tremonti, condividere regolamento con noi

Conoscere e condividere il regolamento con il quale il quale si procederà alla eliminazione del blocco alla sottoscrizione dei contratti relativi a strumenti finanziari derivati da parte degli enti locali, prima che questo venga emanato. Questa la richiesta avanzata dal Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in una lettera inviata al Ministro dell'Economia Giulio Tremonti. "In alcune realtà, seppure in un numero limitato per quanto riguarda le Province - scrive Castiglione al Ministro - la sottoscrizione di contratti di questa natura ha generato fortissimi impatti negativi negli enti locali, e dunque l'eventuale sblocco del fenomeno deve poter accompagnarsi a clausole di garanzia sia sotto il profilo degli effetti finanziari sia sotto il profilo della garanzia di adeguata professionalità di chi si appresta a concludere tali contratti. Per questo - prosegue il Presidente dell'Upi - ritengo doveroso sottolineare l'opportunità che, propedeuticamente all'emanazione del provvedimento, si possa essere messi in condizione di conoscere il testo normativo, proprio perché di estremo interesse per la vita e la funzionalità degli enti locali, nonché per i risvolti di carattere economico - finanziari che la ripresa dell'attività contrattuale correlata a strumenti derivati potrebbe determinare".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Solo 14% candidati sindaci è donna

Nei 1315 Comuni italiani al voto per le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio (quelli siciliani voteranno il 29 e 30 maggio) il totale dei candidati a sindaco è di 3976. Di questi, 3419 sono candidati maschi, cioè circa l'86% del totale. Il restante 14% è occupato dalle 557 donne in corsa per la poltrona da sindaco. È quanto emerge da un'analisi condotta da Comunicare-Anci analizzando dati del ministero dell'Interno e di Co-

muniverso-Ancitel A detenere il primato negativo del numero di candidate sindaco in proporzione al totale dei candidati è la Campania, con 30 donne in corsa per le 151 poltrone da sindaco contro i 385 candidati maschi, cioè il 7% del totale. La Regione più virtuosa in fatto di democrazia paritaria è invece le Marche dove, per i 29 comuni in rinnovo di cariche, corrono 77 candidati sindaco, di cui 62 uomini e 15 donne, che arrivano quindi al 19,5% del

totale. Una sfida tutta al maschile avviene in ben 800 Comuni italiani, sparsi in modo omogeneo tra le 18 Regioni interessate. I casi più eclatanti riguardano 8 dei 30 capoluoghi di Provincia al voto: Trieste, Pordenone, Latina, Benevento, Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria e Carbonia. Assenza assoluta di donne anche in tutti i Comuni al voto delle provincie di Aosta, Trieste, Prato, Pescara, Brindisi e Ogliastro. Timida

riscossa femminile in 11 dei 515 Comuni che vedono almeno un candidato sindaco in gonnella. In 6 di questi la sfida è tutta al femminile: Mompantero, Ono San Pietro, Borgo San Siro, Bologna, Marta, Secinaro. Mentre nei restanti 5 - Monleale, Scopello, Oliveto Lucano, Esterzili, Turri - le candidate corrono da sole per la poltrona di sindaco, mettendosi in tasca una vittoria sicura.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Comuni commissariati, sono 189 quelli chiamati al voto

Sono 189, sempre secondo i dati del Ministero dell'Interno e di Comuniverso-Ancitel, i Comuni in amministrazione straordinaria chiamati all'elezione del sindaco e della giunta comunale i prossimi 15 e 16 maggio. Campania, Calabria e Lombardia le principali regioni interessate. È quanto emerge dall'analisi di Comunicare-Anci.

Il più grande Comune commissariato è Bologna, con 377.200 abitanti, seguito da Latina (118.612) e Novara (104.363). Il più piccolo (anche in assoluto) è Morterone in provincia di Lecco, con 38 abitanti, seguito da Calascio (L'Aquila), che di abitanti ne fa 105. L'amministrazione straordinaria non cesserà invece a Soddi, piccolissimo

Comune di 121 anime in provincia di Oristano: anche qui si sarebbe dovuto votare in questa tornata, ma le elezioni sono state rinviate al prossimo turno a causa della mancata presentazione delle liste elettorale. Tra i Comuni in amministrazione straordinaria, 4 sono quelli commissariati per infiltrazioni mafiose: Pago del Vallo di Lauro (Av), San

Ferdinando e Taurianova (Rc), Sant'Onofrio (VV). Il primo cittadino verrà eletto per la prima volta in assoluto nell'unico Comune di nuova istituzione chiamato al voto: l'ente di Gravedona ed Uniti, in provincia di Como, è nato infatti con una legge regionale del febbraio 2011, dalla fusione dei Comuni di Consiglio di Rumo, Germasino e Gravedona.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Cresce l'approvazione dei cittadini

Qual è il giudizio che danno gli italiani sulla Pubblica Amministrazione? Un'indagine realizzata da FullResearch rivela che il 41,1% ne dà un giudizio positivo. Un dato che rivela una crescita di fiducia, da parte degli italiani, dal momento che due anni fa solo il 29% dichiarava di apprezzare la P.A. A detta di FullResearch, inoltre, il 45,9% pensa che nel corso degli ultimi tre anni l'efficienza della Pubblica Amministrazione sia rimasta uguale, mentre il 36,3% crede che sia migliorata. Solo il 17,7% ritiene, invece, che sia peggiorata. Ma in quale dei settori i servizi sono migliorati? Il 19,3% degli italiani ritiene che funzioni meglio il settore dei rapporti con il cittadino, mentre il 16,6% menziona la sanità, il 13,5% i trasporti, l'11,9% la scuola, l'8,9% il fisco e i tributi, il 7,6% la previdenza e

il 6,9% il lavoro e le politiche sociali. Il 37,1%, invece, non ha riscontrato miglioramenti in alcun settore. Semplificare le pratiche, poi, sarebbe il miglior sistema per migliorare il rapporto tra cittadini e amministrazione. E' quanto ritiene il 56,9% degli italiani, mentre il 27,1% dice che è necessario garantire un miglioramento della qualità dei servizi e il 21,8% prevede la partecipazione dei cittadini. Per il 19,9% è necessaria più efficienza riguardo agli strumenti per esprimere opinioni, mentre il 17,3% indica di potenziare i servizi online e il 13,8% quelli telefonici e gli sportelli. Ma quanti italiani effettivamente utilizzano i servizi online della Pubblica Amministrazione? Il 68,9% sostiene di non averli mai utilizzati, mentre il 31,1% ne ha fatto uso. Inoltre il 31% degli italiani dice di

essere interessato maggiormente ai servizi anagrafici online, mentre il 27,5% è interessato alla teleassistenza per gli anziani. Seguono, sempre nell'ambito dei servizi online, la ricerca del lavoro (26,3%), l'iscrizione a scuola (19,8%), la prenotazione dei servizi (19%), l'assistenza P.A. (16,9%), e poi la partecipazione e democrazia diretta (6,3%) e l'insegnamento a distanza (3%). Tra le iniziative del Ministero della Pubblica Amministrazione e Innovazione, quali sono le più conosciute? I certificati medici online sono i più noti: li conoscono il 73,3% degli italiani. Segue la P.E.C. (61,3%), l'Operazione trasparenza (54,2%), Reti Amiche (27,4%), Linea Amica (27,1%), Mettiamoci la faccia (18,9%) e Vivifacile (13,9%). Fullresearch ha svolto un'indagine anche tra le imprese, rilevando che il

45,2% esprime un giudizio positivo sulla Pubblica Amministrazione, ben l'11,7% in più rispetto a due anni fa. Inoltre, sempre a detta delle imprese, il 44,7% pensa che l'efficienza della P.A. sia rimasta uguale, mentre il 38,1% dice che è migliorata. Il 58,8% delle aziende, inoltre, non ha mai utilizzato i servizi online della Pubblica Amministrazione. Alla domanda 'Lei quanto è d'accordo con l'obiettivo del Governo di tagliare il 25% dei costi burocratici per le imprese e fare una semplificazione 'su misura' per le piccole e medie imprese, in base al principio che gli adempimenti burocratici debbano essere diversificati in relazione alle dimensioni e al settore di attività dell'impresa?', il 77,3% ha dichiarato di essere d'accordo, mentre il 15% si è detto contrario.

Fonte CLANDESTINOWEB.IT

Il decreto sviluppo – Le modifiche al testo

Spiagge, sarà ridotto il tetto dei 90 anni al diritto di superficie

In bilico il blocca-ricorsi per la scuola - ISTRUTTORIA APERTA - La pubblicazione in Gazzetta prevista per oggi potrebbe slittare di qualche giorno Il provvedimento comincerà il suo iter dalla Camera

ROMA - Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi del Colle, il Governo sta lavorando sia alla modifica del "tetto" di 90 anni per la concessione delle spiagge in uso ai privati, sia al rinvio della norma "blocca-ricorsi" per i precari della scuola. L'operazione di restyling che precederà la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dl – originariamente prevista per oggi ma destinata a slittare proprio per accogliere le modifiche suggerite dai tecnici del Quirinale – partirà quindi dall'articolo 3 che istituisce il diritto di superficie sugli arenili. Un tema su cui i riflettori del Capo dello Stato si sono accesi da subito, come anticipato sul «Sole 24 ore» di ieri, vista la possibile conflittualità con la direttiva Bolkestein del 2006 che impone la liberalizzazione dei servizi e ci è già costata l'apertura di una procedura d'infrazione. Al posto dell'attuale sistema che prevede concessioni di sei anni rinnovabili automaticamente alla scadenza per altri sei ed è stato prorogato ex lege fino al 2015, l'esecutivo ha deciso di puntare sull'attribuzione di un diritto di superficie di durata novantennale sulle coste e sugli eventuali edifici preesistenti. Stando a quanto si apprende, lo strumento giuridico dovrebbe uscirne confermato ma verrebbe ridotta la sua durata per renderlo più "digeribile" alla commissione Ue che ha già detto di attendere chiarimenti sulle novità contenute nel provvedimento. Oltre a un intervento di drafting sul pacchetto di semplificazioni l'opera di riscrittura del testo potrebbe investire i due commi dell'articolo 9 che "sterilizzano" gli effetti della direttiva 1999/70/Ce sul comparto scuola. La normativa europea impone infatti un tetto di tre anni per tutti i contratti a tempo determinato, dopodiché scatta la stabilizzazione automatica. Ritenendola vincolante anche per il settore pubblico, nei mesi scorsi alcuni tribunali italiani hanno disposto l'immissione in ruolo o un maxi-risarcimento per gli insegnanti che avevano svolto tre incarichi annuali.

A questo punto la disposizione "blocca-ricorsi" potrebbe essere eliminata dal decreto e rinviata al disegno di legge comunitaria attualmente all'esame della Camera. Il Colle peraltro ha fatto sapere ieri che il decreto sviluppo «è in istruttoria. Se ne stanno occupando, come prassi, il segretario generale della presidenza della Repubblica ed i consiglieri competenti». In sostanza, sono stati richiesti chiarimenti e si è in attesa della risposta, tenendo conto che i rilievi si estendono appunto a diversi punti del provvedimento. Non è in discussione la firma del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che autorizza l'emanazione del decreto, il cui iter di conversione in legge partirà dalla Camera. Come accaduto in diverse altre occasioni, vengono sollecitate dal Colle modifiche o chiesti chiarimenti preventivi su un testo che al momento conserva il rango di «bozza di decreto legge», suscettibile dunque di variazioni prima del definitivo via libera da parte del Quirinale. Il caso più recen-

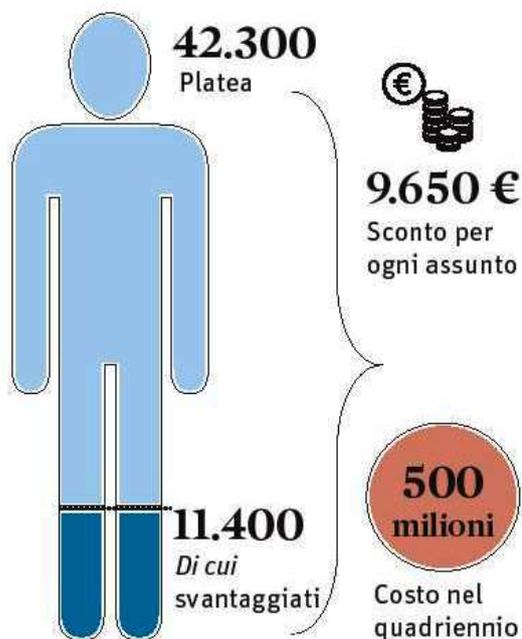
te ha riguardato il caos relativo alla gestione dell'emergenza rifiuti del novembre dello scorso anno (con annesso caso Carfagna). I rilievi del Colle, in particolare sulla mancanza di alternative alla cancellazione delle discariche inserite nella legge 123, con annessa impossibilità di assegnare le funzioni di sottosegretario ai commissari per la realizzazione dei termovalorizzatori, hanno indotto il governo a una frettolosa riscrittura del decreto varato in precedenza. E ancora nel febbraio 2009, con lo stop preventivo alle ronde, o in occasione del decreto "interpretativo" per le liste delle ultime elezioni regionali. L'assenso del Colle è stato concesso «obtorto collo», ma solo dopo aver imposto di fatto la riscrittura del primo decreto che era stato sottoposto alla valutazione preventiva di Napolitano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**

Le coperture del decreto

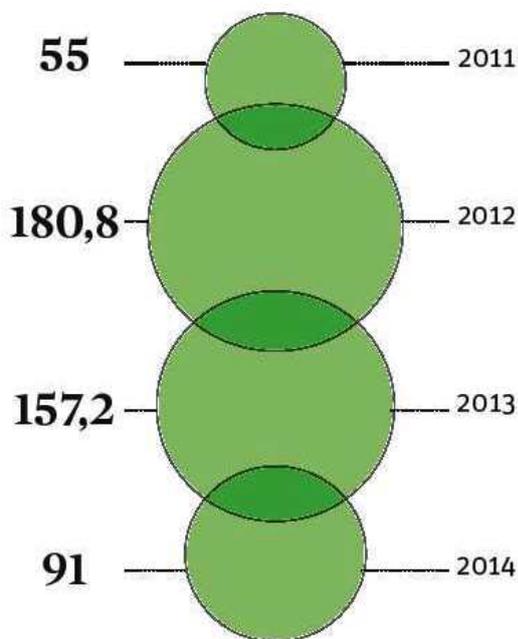
BONUS ASSUNZIONI

L'impatto del credito d'imposta sui nuovi assunti



CREDITO D'IMPOSTA RICERCA

Effetti finanziari. In milioni di euro



UN DECRETO A COSTO ZERO

L'impatto voce per voce

Art.	Comma	Misure	Indebitamento netto			
			2011	2012	2013	2014
1	1-5	Credito imposta	55,0	180,8	157,2	91,0
1	1-5	ricerca	-	-	-	-
1	4	Bonus legge stabilità	-100	-	-	-
7	2, lett. n.	Concentrazione della riscossione nell'accertamento	-	-90	-	-
7	2, lett. dd.)-gg	Valore delle partecipazioni non negoziate e dei terreni a destinazione agricola	-	240	120	120
8	4	Attrazione europea degli Headquarters	-	-7	-11	-15
8	5	Accellarazione concordato con assunzione	-	-	68	-34
8	11	Tassazione fondi immobiliari	-32	53,1	-17,4	28,3
9	15	Fondo per il merito	9	-	-	-
9	15	Fondo di dotazione per la fondazione per il merito	1	-	-	-
9	15	Trasferimenti per la fondazione per il merito		1	1	1
10	24, lett. b	Contributo Agenzia risorse idriche	1	1	1	1
11	1	Fondo Ispe	1,4	13,3	0,4	6,3
Totale entrate			-32,6	196,1	159,6	99,3
Totale spese			-32,6	196,1	159,6	99,3
Saldo			0	0	0	0

Il decreto sviluppo - Le modifiche al testo

Il bonus assunzioni vale 500 milioni per 42.300 lavoratori

CREDITO D'IMPOSTA - Preventivati per la ricerca 236 milioni nel 2011 e 248 per il 2012: i primi 100 arriveranno dal vecchio voucher, poi tagli lineari

ROMA - Il bonus assunzioni al Sud potrà costare complessivamente 500 milioni di euro, che le imprese potranno utilizzare in compensazione nei prossimi tre anni e mezzo (2011-2014). È quanto emerge dalla relazione tecnica al decreto legge sviluppo messa a punto dalla Ragioneria generale dello Stato (Rgs). E dal prospetto finale arriva la conferma che il decreto per il rilancio dello sviluppo è un provvedimento a "saldo zero", in termini sia di fabbisogno sia di indebitamento netto. Nella stessa tabella riepilogativa, però, non c'è traccia, dei 500 milioni per il credito d'imposta al Mezzogiorno. Con tutta probabilità l'assenza è data dal fatto che le risorse necessarie andranno individuate, previo assenso della Commissione Europea, nell'utilizzo delle somme nazionali e comunitarie del Fondo sociale europeo e del Fondo Europeo di sviluppo regionale. La Ragioneria - pur sottolineando a chiare lettere che la stima delle quantificazioni

del credito d'imposta per le assunzioni nelle regioni del Mezzogiorno presenta più di una difficoltà, in quanto le variabili che possono influire sono legate sia alle scelte delle singole imprese ad assumere, sia dalla congiuntura - poggia i suoi calcoli sugli effetti prodotti nell'ultimo triennio dal cuneo fiscale. Il nuovo credito d'imposta e la deduzione base ai ai fini Irap, secondo la Ragioneria, presenterebbero infatti le stesse modalità di utilizzo. Potenzialmente, dunque, il nuovo bonus assunzioni al Sud potrebbe produrre un incremento occupazionale nel Mezzogiorno simile a quello del cuneo e dunque pari a 42.300 unità con un costo salariale pari a 817 milioni di euro. Il che, se rapportato alla detassazione del 50% ora riconosciuta per le assunzioni al Sud, potrebbe generare un credito d'imposta per ogni singola assunzione nell'ordine di oltre 9.600 euro annui. Nella quota dei 42.300 potenziali neo-assunti, sempre secondo la relazione

tecnica, almeno 11.421 potrebbero essere i cosiddetti lavoratori «molto svantaggiati» tra cui rientrerebbero, secondo la definizione del regolamento Cee 800/08, i lavoratori in cerca di occupazione da oltre 24 mesi. Questi lavoratori potenzialmente interessati al credito d'imposta, secondo la Rgs, sarebbero pari al 50% del rapporto tra le persone in cerca di occupazione da 12 mesi o oltre nel Mezzogiorno rispetto a tutte le persone in cerca di occupazione al Sud, che secondo i dati Istat sarebbe pari al 54 per cento. Per la copertura delle risorse, come detto si punta ai diritto ai Fondi europei, ma in caso di scostamenti la relazione ricorda che per mantenere l'invarianza dei saldi si provvederà al taglio della dotazione del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). Sul finanziamento ai progetti di ricerca la reazione tecnica quantifica in 236 milioni la stima del credito d'imposta per il 2011 e in 248 milioni per gli investimenti del

2012. Risorse che saranno spendibili in tre quote annuali. Per gli investimenti 2011, inoltre, occorre considerare che la fruibilità del credito d'imposta sarà limitata solo su una parte dell'anno che la Ragioneria stima in 55 milioni di euro, con la quota incapiante che sarà compensata integralmente nel 2012. A garantire la disponibilità delle risorse interverrà per almeno 100 milioni il defianziamento del voucher fiscale introdotto dalla legge di stabilità e ora soppresso con il nuovo credito d'imposta del decreto sviluppo. Per la parte restante e la copertura continua del bonus c'è poi la clausola di salvaguardia, che consiste nel taglio lineare delle spese rimodulabili dei singoli ministeri. Saranno esclusi da queste ulteriori riduzioni il 5 per mille Irpef, il Fus e il fondo ordinario delle università. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Il decreto sviluppo - Le modifiche al testo/Istruzione. Il piano triennale di immissioni in ruolo dovrà rispettare i saldi di finanza pubblica

Precari stabilizzati a «costo zero»

UNIVERSITÀ - Resta lo stanziamento di un milione all'anno alla fondazione per il merito e di altri 9 per il fondo creato dalla riforma Gelmini

ROMA - Per una norma "blocca-ricorsi" che rischia di uscire dal decreto sviluppo c'è un piano triennale di assunzioni che viene confermato. Le immissioni in ruolo si faranno ma a patto di rispettare i saldi di finanza pubblica. Lo ribadisce la relazione tecnica "bollinata" nei giorni scorsi dalla Ragioneria generale dello Stato. Che conferma l'intenzione del Governo di stabilizzare, da qui al 2013, un numero ancora imprecisato di docenti e personale tecnico-amministrativo senza che vengano però quantificate le risorse da utilizzare. Anzi il documento precisa che le immissioni in ruolo avverranno «nel rispetto del criterio di invarianza finanziaria». Con la precisazione ulteriore che l'intervento non deve comportare «nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato». A decidere tempi, modi e numeri delle immissioni in ruolo sarà un decreto interministeriale di Economia e Istruzione. Secondo le stime recenti di viale Trastevere i vuoti in organico sono 67mila tra insegnanti e personale Ata. Teoricamente potrebbero essere riempiti tutti anche perché, per ognuno dei posti vacanti, è stata disposta sin qui la nomina di un supplente, con il pagamento del relativo stipendio. Dunque l'esborso per l'erario in termini di retribuzione resterebbe lo stesso. E gli unici oneri aggiuntivi deriverebbero così dalla ricostruzione di carriera dei diretti interessati. A costo zero saranno anche le

altre novità introdotte per la scuola: dal rinvio al 31 agosto del termine per il completamento delle graduatorie all'allungamento da tre a cinque anni della permanenza minima nella sede di prima nomina, fino all'aggiornamento dei punteggi su base triennale anziché biennale allo sblocco delle graduatorie. Su quest'ultimo punto va ricordato che dovrebbe essere pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale che dà 20 giorni ai docenti che vogliono aggiornare il punteggio o chiedere il trasferimento in un'altra provincia. Uno stanziamento viene invece disposto per l'università. La fondazione per il merito, partecipata da Mef e Miur e destinata a gestire l'omonimo fondo previsto

dalla riforma Gelmini sugli atenei, potrà contare su un milione annuo dal 2011 in poi. Al tempo stesso il "contenitore" creato dalla legge 240 del 2010 per finanziare le borse di studio e i prestiti agevolati per gli studenti viene dotato di nove milioni di euro. A cui si aggiungeranno i fondi che arriveranno con gli strumenti previsti dalla riforma dell'università. Tra cui trasferimenti statali, versamenti di enti, privati e società e rimborso dei prestiti forniti agli studenti meritevoli in base ai criteri che saranno individuati dalla Fondazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

Tra rigore e sviluppo – L'esame del fondo monetario

Fmi: bene i conti, ora la crescita

«L'Italia è sulla strada giusta» - Tremonti preannuncia altri decreti per il rilancio

ROMA - «Sono fiducioso sul fatto che l'Italia sia sulla strada giusta e che stia facendo progressi sul fronte del risanamento dei conti pubblici; abbiamo invece maggiori preoccupazioni riguardo al fatto che il vostro Paese dovrebbe crescere di più». Lusinghiero sulla virtù del governo di bilancio pubblico e sullo stato di salute delle banche, preoccupato per quello sviluppo che stenta a recuperare e per i numerosi «colli di bottiglia» nella struttura dell'economia che continueranno a frenare la crescita economica, se non verranno rimossi. È questo, in estrema sintesi, il giudizio espresso ieri dalla squadra di esperti del Fondo monetario internazionale guidati dal direttore del dipartimento europeo dell'organismo di Washington, il portoghese Antonio Borges. La conferenza stampa finale insieme al ministro per l'Economia Giulio Tremonti e al direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli è servita a fare il punto delle priorità per l'agenda economica indicate dal Fmi. In primo piano, la necessità di rilanciare l'economia del Sud. Qualunque successo che l'Italia dovesse compiere sul rilancio dell'economia del Mezzogiorno sarebbe «molto apprezzato dal Fondo monetario internazionale, perché contribuirebbe a superare quel "dualismo" che continua a caratterizzare l'economia della penisola». Del resto, gli esperti Fmi nella loro lettera al governo italiano scrivono che il federalismo fiscale «non dovrebbe minare la disciplina di bilancio» e che occorrerebbe prendere in considerazione un federalismo «a velocità variabili» per tener conto delle differenze di capacità amministrativa esistenti fra le regioni. L'esame condotto dalla delegazione del Fmi sull'economia e la finanza pubblica del nostro paese si colloca quest'anno nel solco delle nuove procedure previste dal «semestre europeo».

Di fatto, con la presentazione entro aprile del programma nazionale di riforma e del quadro previsionale aggiornato, si introduce una sorta di coordinamento ex ante delle politiche di bilancio. Per Tremonti, occorre separare logicamente la tenuta del bilancio pubblico dalle politiche necessarie a sostenere la crescita. La preconditione è che non si può certo ricorrere a incrementi di spesa pubblica per raggiungere target di sviluppo più sostenuti. «In tutta Europa si è affermata la tendenza a ridurre le spese, e l'Italia è in linea con la media europea». Nel corso della crisi, si è operato con l'obiettivo di salvaguardare il bilancio dello Stato «in cui vi sono il risparmio delle famiglie, la coesione sociale e il canale di finanziamento alle imprese. Nell'insieme il sistema ha tenuto». Il decreto varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri è per Tremonti solo il primo passo. «Vi saranno

altri decreti per ridurre la manomorta che pesa sull'economia, nella convinzione che tutto il paese deve agire. Non basta un giorno, una legge, un atto, un solo soggetto, ma un periodo e un'azione di più soggetti, pubblici e privati». In poche parole, tutti «devono fare di più avendo chiara l'agenda». Da questo punto di vista, in linea con quanto rileva l'Fmi, è decisiva la «questione dimensionale delle imprese», nella consapevolezza che la vera sfida è affrontare con determinazione le conseguenze dello storico «dualismo dell'economia italiana». Per la prima volta in un rapporto ufficiale - commenta Tremonti - si pone l'accento su questo tema, e «visto che non vogliamo un paese diviso, dobbiamo concentrare la nostra azione sul Mezzogiorno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rossella Bociarelli
Dino Pesole**

Ocse: l'Italia sale al quinto posto per tasse sui salari

I DATI 2010 - Per il lavoratore single senza figli si arriva al 46,9% - Cuneo fiscale superiore alla media dei Paesi avanzati di almeno 11 punti - RETRIBUZIONI - Per le buste paga ventiduesima posizione con 25.155 dollari all'anno netti rispetto a una media di 26.436

PARIGI - Troppe tasse in busta paga, denuncia l'Ocse. E l'Italia è uno dei Paesi maggiormente sotto accusa da parte dell'organizzazione parigina. Con un cuneo fiscale del 46,9% (era del 46,5% nel 2009) occupa infatti la quinta posizione nella classifica 2010 dei single senza figli, superando l'Ungheria (scesa al 46,4%) e collocandosi alle spalle di Belgio (55,4%), Francia (49,3%), Germania (49,1%) e Austria (47,9%). L'ultimo posto è occupato dal Cile (7%). La media dei 34 Paesi dell'Ocse è del 34,9 per cento. Situazione ancora peggiore per quanto riguarda le famiglie monoreddito con due figli. L'Italia è in terza posizione, alle spalle solo di Francia (42,1%) e Belgio (39,6%), seguita a una lunghezza dalla Svezia (37,1%). Con la Nuova Zelanda in fondo alla classifica e una media Ocse del 24,8 per cento. Nella scomposizione del cuneo fiscale

l'Italia è poi drammaticamente quarta per il peso degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro. Nella classifica dei single senza figli, che l'Ocse utilizza come scenario di riferimento, è al 24,3%, dietro alla Francia (29,7%), all'Estonia (25,6%) e alla Repubblica Ceca (25,4%). La media Ocse è del 14,2 per cento. Certo, questi indicatori da soli rischiano di essere fuorvianti. Basti dire che proprio la Francia, in testa a queste classifiche, continua a essere un Paese di forte richiamo per gli investimenti esteri e la stessa Ocse, in un recentissimo rapporto, l'ha citata ad esempio per le politiche di sostegno alla famiglia. È difficile sostenere, limitandosi a queste rilevazioni, che in Cile si campa meglio che in Germania perché il cuneo fiscale è infinitamente più basso. Bisogna insomma vedere cosa c'è, in termini di servizi e di agevolazioni varie, dietro

questi dati sulla pressione fiscale. Ma i numeri sono comunque rivelatori di una situazione. E di una tendenza. L'Ocse sottolinea per esempio, con preoccupazione, che tra 2009 e 2010 il carico fiscale sui salari è cresciuto in 22 dei 34 Paesi membri. Interrompendo un processo, sia pure lento e graduale, in senso inverso. È il caso, almeno in parte, dell'Italia. Tra 2000 e 2010, con la sola eccezione dei single, la pressione fiscale è diminuita, pur restando in media superiore di 11 punti a quella dell'Ocse: dal 29% al 27,2% per un solo genitore a basso reddito con due figli (Ocse dal 18,8% al 15,8%); dal 39% al 37,2% per una famiglia monoreddito con due figli (Ocse dal 27,4% al 24,8%); dal 44% al 42,1% per una famiglia con due redditi e due figli (Ocse dal 32% al 29,8%). Il problema è che nell'ultimo anno c'è stato invece un aumento, nell'ordine dello

0,2% medio. L'Ocse sollecita quindi tutti i Paesi a diminuire il cuneo fiscale, che frena le assunzioni da parte delle imprese, e optare per un inasprimento della tassazione indiretta, dall'Iva alle imposte sugli immobili. A maggior ragione quando, com'è ancora il caso dell'Italia, le retribuzioni sono basse: 25.155 dollari all'anno netti (35.847 lordi) in media per un single senza figli. Un dato che ci colloca al ventiduesimo posto, grazie al sorpasso sulla Grecia, rispetto a una media Ocse di 26.436 dollari e una media Ue di 30.089. Ben sapendo, anche in questo caso, che si tratta di cifre da prendere in maniera indicativa per le tante variabili che vanno a incidere su simili statistiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mossuanet

OSSERVATORIO POLITICO

Exploit di liste: per ora vince la frammentazione

NORD COME SUD - La media delle liste è salita da 19 a 22, dei candidati da 4 a 8. Milano peggio di Napoli: 14 contro 11 - LE RAGIONI - La politica è diventata un grande business che dà lavoro e reddito. E anche pochi voti entrano nel conteggio

Sono tanti quelli che oggi si meravigliano del numero delle liste e dei candidati delle prossime amministrative del 15 e 16 maggio. In realtà i dati di questa tornata elettorale non fanno che confermare un trend che va avanti dal momento in cui è crollata la Prima Repubblica e sono spariti i due grandi partiti che l'avevano caratterizzata. Da allora si è assistito a un continuo aumento della frammentazione partitica con l'unica e irripetibile eccezione delle elezioni politiche del 2008. In quella occasione si affrontarono due nuovi partiti – Pd e Pdl – che scelsero di fare due mini-coalizioni invece della maxi-coalizioni del passato e del futuro. Sembrava l'inizio di una nuova fase nella storia del bipolarismo frammentato della Seconda Repubblica ma era solo una illusione. I due nuovi partiti si sono dimostrati creazioni fragili. L'antica propensione italiana al "particolare" ha ripreso il sopravvento. La frammentazione è di nuovo in aumento in Parlamento e nel paese. Queste elezioni amministrative ne sono l'ennesima prova. Nei trenta comuni capoluogo in cui si voterà Domenica e Lunedì prossimi il numero di liste nelle precedenti elezioni era in media 19. È salito a 21,6. L'incremento non è particolarmente elevato. Quello che fa impressione è il punto di partenza. Il dato medio nasconde situazioni assolutamente patologiche. A Milano le liste in lizza sono addirittura 40. A Torino sono 36. In confronto Napoli fa una bella figura visto che sono solo 32. Una volta si registrava una differenza significativa tra Nord e Centro da una parte e regioni del Sud dall'altra. Oggi non è più così. L'epidemia si è diffusa in tutto il paese. Oltre al numero medio delle liste è salito anche il numero dei candidati a sindaco. Negli stessi trenta comuni capoluogo si è passati da una media di 5,5 nelle comunali precedenti ad una media di 8 in questa tornata elettorale. L'aumento è più significativo di quello relativo alle liste. Anche in questo caso il Nord batte il Sud. A Milano i candidati sono

14 contro gli 11 di Napoli e i 5 di Caserta, tanto per fare degli esempi. Quanto alle liste che fanno capo ai due schieramenti maggiori c'è da registrare un dato in controtendenza per quanto riguarda il centrosinistra. In questa area nel 2006 il numero medio di liste era 8 e oggi è meno di 6. Le liste del centrodestra sono più o meno le stesse, circa 6. È invece quasi raddoppiato il numero medio delle "altre liste" passando da 5 a 9,3. Questa patologica frammentazione ha delle cause precise. Alcune affondano le loro radici nella storia e nella cultura del nostro paese. Altre sono di origine più recente. Tra queste la crisi dei partiti di massa e delle ideologie su cui si fondavano occupa un posto centrale. Anche su questa causa non è possibile incidere nel breve termine. Molto invece si può fare sulle cause direttamente connesse al sistema elettorale. La politica è diventata un grande business che dà lavoro, reddito e influenza a tanti piccoli e grandi imprenditori. Il suo sviluppo dipende dagli in-

centivi offerti dalle regole del mercato politico. La proliferazione delle liste è il risultato di queste regole. Primo, ogni lista, anche la più piccola, serve a far vincere con i suoi voti uno dei candidati-sindaco. Questo vale anche per le liste che non raggiungono la soglia per ottenere seggi. Ogni lista è una rete. Più liste appoggiano un candidato sindaco più reti vengono gettate e più voti vengono raccolti. Secondo, per i tanti politici di professione presentarsi alle elezioni con una lista personale è un modo di dimostrare la consistenza della propria base elettorale. Ci si conta e poi si negozia con il sindaco vincente. Oppure ci si presenta senza alleanze, ci si conta e una volta dimostrato il proprio peso elettorale si negozierà con il migliore offerente alla successiva tornata elettorale-comunale, provinciale, regionale o politica. Business is business. Così va la politica nell'Italia di oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto D'Alimonte

Infrastrutture - Il viceministro Castelli: il Governo lavora a misure più ampie del decreto

Appalti: riforma a 360 gradi

Meno costi, spazio ai privati - Rapporto Astrid, Respublica e Italia-decide: le 89 linee-guida

ROMA - «Le norme sulle infrastrutture contenute nel decreto legge per lo sviluppo sono l'anticipazione di una riforma più ampia che vuole ridurre i costi delle infrastrutture, concentrare le risorse su poche priorità strategiche, coinvolgere i capitali privati, rivedere il rapporto fra decisione e consenso nella localizzazione delle opere». Il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, spiega così il disegno ambizioso che il Governo sta mettendo a punto in materia di infrastrutture. Dietro il ragionamento di Castelli c'è un tavolo di lavoro coordinato da tre fondazioni politiche, Astrid, Respublica e Italia-decide, che hanno stilato un rapporto con 89 linee guida per una riforma a 360 gradi. Castelli, intervenuto a un seminario organizzato da Italia-decide e Uil, fa capire che questo rapporto potrebbe costituire la base per un allargamento delle riforme degli appalti contenute nel Dl per lo sviluppo economico: una parte delle proposte potrebbero già entrare negli emendamenti al decreto legge in Parlamento, un'altra finirà in uno o più disegni di legge ad hoc. Il rapporto Bassanini-Belloni-Violante (dai nomi dei presidenti delle tre fondazioni) parte dal presupposto che le risorse pubbliche destinate alle infrastrutture saranno inevitabilmente in calo nei prossimi anni, mentre resterà inalterato il fabbisogno infrastrutturale italiano. Le conclusioni si muovono allora su due direttrici. La prima è quella di ridurre gli sprechi delle risorse pubbliche investite in infrastrutture: occorrono un forte contenimento dei costi, un alleggerimento dei progetti ove possibile (l'overdesign in Italia è stimato al 25-30%), una maggiore concentrazione di risorse sulle effettive priorità individuando un elenco di opere di "serie A", la rinuncia all'hardware (il cemento) ove è possibile migliorare il funzionamento delle reti mediante il software (elettronica e gestione). La seconda direttrice è mettere a punto una serie di misure legislative, finanziarie, fiscali, regolatorie, capaci di creare un maggiore coinvolgimento del capitale privato (sia equity che debito) e una più efficiente partnership pubblico-privato. Si pone, per esempio, la necessità che il Cipe definisca uno schema di convenzione-tipo valido per tutte le concessioni e su questo a Palazzo Chigi si sta lavorando già in questi giorni. Il rapporto affronta anche i punti politicamente più delicati, come quello del rapporto fra decisione e consenso, fra

opera e territorio. Nel decreto legge c'è già la norma che pone un tetto del 2% alle opere compensative, ricomprendendo anche gli interventi di mitigazione ambientale che finora erano esclusi. Sta crescendo la consapevolezza, però, tra gli studiosi e tra i politici, che sia necessario riformare alla radice i meccanismi che portano oggi a scaricare tutto sulle opere compensative il problema della formazione del consenso delle opere pubbliche. Nel documento si fa un'apertura di credito ad alcuni meccanismi permanenti di formazione del consenso, come il débat public francese, che fu proposto per primo da Confindustria un anno fa nel «documento Trevisani». Anche Castelli dà credito all'ipotesi e preannuncia che sul tema «sarà presentato un disegno di legge ad hoc». Una proposta concreta del rapporto è l'anticipazione della conferenza di servizi alla fase del progetto preliminare. «È importante però – dice Violante – che sia svolta un'azione politica e che sia reale la disponibilità a modificare progetti e tracciati». Il rapporto Astrid-Respublica-Italia-decide propone una ridefinizione del perimetro dell'investimento pubblico, limitandolo nel campo delle infrastrutture di trasporto alle sole ferrovie. Per il re-

sto (a partire dalle strade) si dovrebbe fare ricorso sempre al finanziamento privato, anche con strumenti innovativi. Vengono proposti strumenti di fiscalità agevolata per le società di progetto che investono in infrastrutture: lo strumento fiscale può sostituire contributi a fondo perduto quando l'opera non ha un cash flow sufficiente per ripagare il servizio del debito. Tutto è visto con l'occhio dei vincoli di finanza pubblica, per tentare di ridurre al minimo (o azzerare) deficit e debito pubblico e invece massimizzare la crescita economica e il gettito fiscale che ne deriva. Nel rapporto c'è una simulazione di «fiscalità agevolata per la società di progetto» di un'opera-tipo in project financing (il collegamento autostradale Ferrara-Porto Garibaldi). La tesi è che il flusso di cassa per l'erario sia massimizzato in caso di azzeramento dei contributi a fondo perduto e in presenza di una fiscalità agevolata (Ires e Irap) per la società di progetto nella fase di avvio dell'iniziativa che renda redditizio (e possibile) l'investimento interamente privato. In assenza dell'investimento – fa capire il rapporto – anche il gettito fiscale si azzererebbe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

I PUNTI CHIAVE



1 **Riduzione dei costi**

Presenti nel DI sviluppo

- Tetto del 2% alle opere compensative per gli enti locali sul cui territorio viene realizzata un'opera pubblica
- Ritorno ai lotti funzionali e alla realizzazione delle opere pubbliche per fasi (già nelle delibere Cipe)

- Fissazione dei pedaggi nelle infrastrutture stradali Anas (previsto dalla manovra 2010, manca il decreto attuativo)

Allo studio

- Riduzione dell'impatto provocato dall'overdesign
- Riduzione delle opere pesanti e maggiore focalizzazione sugli interventi di ammodernamento tecnologico (Ferrovie dello Stato)

2 **Revisione delle procedure**

Presenti nel DI sviluppo

- Innalzamento da 1 a 4,8 milioni della soglia dell'anomalia per subire l'esclusione automatica dalle gare d'appalto delle offerte anomale
- Riduzione del contenzioso con l'introduzione di penalità per le «liti temerarie»

Allo studio

- Anticipazione della Conferenza di servizi al progetto preliminare
- Legge di riforma delle procedure di programmazione e localizzazione delle opere: spazio al débat public sul modello francese
- Introduzione di parametri reputazionali per le imprese (proposta Autorità di vigilanza sui contratti pubblici)

3 **Finanziamenti e incentivi ai privati**

Presenti nel DI sviluppo

- Project financing fuori della programmazione delle Pa
- Riduzione opere strategiche e concentrazione risorse su opere di "serie A" (Dpef Infrastrutture)
- Risorse Ue e Fas destinate a un numero molto limitato di opere strategiche (Piano Sud)

Allo studio

- Delibera Cipe su schema di convenzione-tipo per le concessioni
- Estendere l'applicazione del Fondo di garanzia per le opere pubbliche della Cdp
- Sostegno a eurobond e project bond (già avanzati da Tremonti in sede europea)
- Più poteri propulsivi e di misurazione dei comportamenti all'Authority dei contratti pubblici

Azione legale di sei sindaci contro l'Esecutivo - Saglia: presto l'erogazione

Nucleare, i Comuni reclamano gli aiuti

I Comuni nucleari vanno dagli avvocati per avere il risarcimento atomico previsto per legge e che lo Stato non dà loro. Sono sei Comuni, sei sindaci. Imbufaliti da mesi, da anni. Gli italiani pagano attraverso le bollette i contributi a chi subisce l'eredità nucleare, ma i soldi si fermano prima. Fabio Callori, sindaco di centrodestra di Caorso (Piacenza), dove c'è la centrale nucleare che fu dell'Enel e che oggi è in dismissione con la Sogin, protesta: «Sei municipi della consulta Anci dei comuni nucleari (Caorso, Saluggia, Trino Vercellese, Rotondella, Ispra e Piacenza) hanno avviato un'azione legale nei confronti del Governo a tutela degli interessi dei Comuni e dei cittadini per chiedere

che vengano ripristinate le somme che ci spettano dal 2005». Callori è presidente della consulta. Ieri mattina si sono incontrati all'Anci, l'associazione dei comuni, per preparare le carte con l'avvocato. Assenti dal ricorso Latina e Sessa Aurunca (centrali di Borgo Sabotino e Garigliano), che sono commissariati e avranno l'elezione domenica, Roma che procede con un ricorso tramite la sua avvocatura, e Bosco Marengo (Alessandria) il cui sindaco è rimasto a casa per motivi di salute. Alla consulta si è aggregato come Comune confinante il sindaco di Piacenza, che non ha impianti nucleari. «Nel 2005 la Finanziaria ci tagliò del 70% i contributi pagati dai consumatori elettrici: i soldi raccolti dalle

bollette e destinati a uno scopo ben preciso sono stati incamerati illegalmente dalla fiscalità generale». Resta però il 30% non incamerato dal fisco. «Macché. Dobbiamo inseguire l'erogazione di quello che rimane, già deliberato dal ministero dell'Ambiente, già contabilizzato dalla Cassa congruaggio elettrica – aggiunge Callori – ma il Cipe non si è ancora espresso su come ripartire il fondo». Il ruolo del "parafulmine" che subisce gli strali dei sindaci atomici spetta a Stefano Saglia, sottosegretario dello Sviluppo economico con delega all'energia. «Ho partecipato personalmente alla riunione del pre-Cipe della settimana scorsa che recava all'ordine del giorno la delibera sulle compensazioni

per i comuni sedi di impianti nucleari. Pertanto posso affermare che è pronta per l'approvazione. Il rinvio è stato dovuto solo a questioni formali», assicura Saglia. Intanto i parlamentari pd Ermete Realacci e Luigi Zanda hanno presentato a Camera e Senato un'interrogazione al governo per conoscere gli accordi previsti dal protocollo Italia-Francia sul nucleare del febbraio 2010 «e se contemplino eventuali clausole di rescissione e rimborso in caso di arresto del piano di cooperazione energetica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Sostegno al fotovoltaico - Le indicazioni alle imprese per accedere alle tariffe del nuovo Conto energia

Ecco chi vince e chi perde nel risiko degli incentivi

Conviene ancora installare pannelli su tetti e discariche - I parchi solari non si possono più costruire solo a debito

È già cominciata la corsa ai grandi tetti di industrie, capannoni, interporti e centri commerciali: a una settimana dalla firma del decreto ministeriale Sviluppo economico-Ambiente (che introduce il Quarto conto energia di incentivi al fotovoltaico), gli operatori del settore hanno già capito dove va il fumo. Al netto delle polemiche scatenatesi, vediamo sotto un profilo tecnico se alle imprese conviene ancora installare pannelli fotovoltaici (mentre la convenienza per famiglie, condomini e micro-imprese è stata analizzata sul Sole 24 Ore di ieri). **Chi vince/1: i tetti.** Gli operatori, letto il decreto, si stanno già muovendo alla ricerca di grandi tetti, usciti quasi indenni dai tagli e dalla burocrazia introdotti dalla nuova normativa. Si aprono opportunità, quindi, di business per chi ha ampie metrature sui tetti e vuole

metterle a frutto, realizzando in proprio un impianto oppure offrendo questa possibilità a operatori specializzati. **Chi vince/2: i piccoli impianti.** Con la riduzione delle tariffe e con l'aggravio della burocrazia per aprire parchi fotovoltaici resta conveniente per aziende, per i centri commerciali e per le utility aprire impianti di potenza oltre i 200 kW ma entro il limite dei 1.000 kW (soprattutto in luoghi da recuperare come le discariche e le cave esaurite). Molti progetti ipotizzati, quindi, stanno virando verso taglie di potenza inferiori rispetto a quanto ipotizzabile prima. **Chi perde: i parchi.** Già congelati, invece, i progetti di parchi fotovoltaici a terra sopra i 200 kW a partire dal 2012 da parte di investitori finanziari puri (mentre le utility "vere" hanno le spalle larghe per operare in questo scenario): il nuovo sistema, con l'in-

troduzione di una serie di misure ad hoc, di fatto implica investimenti più rilevanti in fase di avvio dei progetti, scoraggiandone una bancabilità a monte. In sostanza, si prevede che aumenti la quota di capitali (equity) in fase di avvio dei progetti e sia limitata la leva del debito che adesso copre fino al 90% degli stessi. Realizzare grandi impianti a terra appare oggi meno conveniente di prima e, per quanto attiene alle aree agricole, ancora più complicato in base a quanto previsto dal decreto legislativo 28/2011. In particolare, l'impianto non può occupare più del 10% del terreno nella disponibilità dell'operatore. Questo vuol dire che oggi serve più terreno per aprire un parco fotovoltaico. Poi, in area agricola la potenza non può essere superiore a un megawatt, con eccezioni. **La tempistica.** Le norme limitano l'entrata

in esercizio di parchi nel 2011 e nel 2012, fatti salvi gli impianti che entreranno in esercizio entro il 31 agosto. Da questa data e fino a fine 2012 entra in vigore un nuovo strumento: il Registro grandi impianti che prevede l'iscrizione in un elenco curato dal Gse (con graduatoria), di cui diamo conto a destra, con l'obiettivo di limitare i costi. A partire dal 2013, invece, non ci sarà più alcun registro e tutti gli impianti che entreranno in esercizio saranno ammessi agli incentivi, ma con un sistema alla tedesca che prevede riduzioni tariffarie. Conviene attendere il 2013 o procedere ora, con la procedura a destra? Una scelta non facile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura La Posta
Carlo Sinatra**

SEGUONO GRAFICI



1 | OTTENERE TUTTE LE AUTORIZZAZIONI

Prima ancora di poter avere certezze sulla convenienza dell'investimento (quale tariffa si otterrà), bisogna far partire subito l'iter autorizzativo, per un grande impianto fotovoltaico.

IMPIANTIA TERRA

POTENZA INFERIORE A 1 MW

Occorre l'autorizzazione unica (D.Lgs. 387/20063) entro 90 giorni (come modificato dal Dlgs 28/2011). Una procedura complessa, che richiede la convocazione di una Conferenza dei servizi nella quale tutti gli enti interessati sono chiamati a esprimere la propria valutazione.

POTENZA SUPERIORE A 1 MW

Oltre all'autorizzazione unica, occorre verifica di assoggettabilità a Via (D.Lgs. 152/2006 e sm) entro 180 giorni (screening ambientale 90 gg. + 90gg autorizzazione unica) o 150 giorni (possibilità di fare procedura integrata Via e autorizzazione unica).

IN CAVE E DISCARICHE

POTENZA INFERIORE A 1 MW

Serve autorizzazione unica (D.Lgs. 387/20063) entro 90 giorni (come modificato dal Dlgs 28/2011).

POTENZA SUPERIORE A 1 MW

Oltre all'autorizzazione unica, occorre verifica di assoggettabilità a Via entro 180 giorni o 150 giorni (possibilità di fare procedura integrata Via e autorizzazione unica).

IL BONUS

Questa tipologia è premiata dalle norme, che consentono contributi in conto capitale in misura non superiore al 30% del costo di investimento dell'impianto.

SUI TETTI

POTENZA OLTRE 1 MW

Occorre autorizzazione unica (D.Lgs. 387/20063) entro 90 giorni (come modificato dal Dlgs 28/2011).

GLI ALTRI CASI

Per impianti di potenza inferiore rimandiamo alle Istruzioni per l'uso pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri, 11 maggio. Nell'iter descritto in questa pagina, invece, ci si focalizza su grandi impianti realizzati da imprese o investitori o operatori del settore. Sono quindi esclusi da questa descrizione gli impianti in regime transitorio rispetto alla nuova normativa.

2 | ISCRIVERSI AL REGISTRO GRANDI IMPIANTI E RISULTARE ISCRITTI NELLA GRADUATORIA GSE

1

LA GRADUATORIA DEL GSE

Una volta ottenute le autorizzazioni, l'impresa proponente dovrà inviare al Gestore dei servizi energetici (Gse) richiesta di iscrizione al nuovo Registro grandi impianti, nella finestra temporale concessa dalle norme a lui più vicina. Il Gse formerà una graduatoria degli impianti iscritti al registro da pubblicarsi entro 15 giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione dell'istanza.

2

LE PRIORITA' RICONOSCIUTE

Avranno priorità in graduatoria gli impianti già entrati in esercizio, poi a seguire quelli con termine dei lavori alla data di presentazione della domanda, quelli in possesso in data anteriore del pertinente titolo autorizzativo, quelli con potenza minore, quelli che hanno una data precedente nella richiesta di iscrizione al registro.

3

IL NODO: PROGETTI ALIENABILI?

L'iscrizione al registro non è cedibile a terzi (norma opportuna per evitare il mercimonio di posizioni in graduatoria) ma non si preclude al soggetto responsabile di alienare a terzi l'iniziativa stessa in termini tali da trasferire il relativo posizionamento del registro (ad esempio cedendo a terzi la società di scopo titolare dell'iniziativa).

4

I DOCUMENTI NECESSARI

Lungo l'elenco dei documenti da presentare per l'iscrizione al Registro. Tra questi, il progetto definitivo dell'impianto, copia del pertinente titolo autorizzativo, copia della soluzione di connessione dell'impianto alla rete elettrica, redatta dal gestore di rete e accettata dal soggetto interessato, certificato di destinazione d'uso del terreno.

3 | **COMPLETARE L'IMPIANTO, CONNETTERSI ALLA RETE E FARE LA CERTIFICAZIONE DI FINE LAVORI**

1 **LA CONNESSIONE ALLA RETE**

Una volta entrato in graduatoria, l'impianto può essere completato (se non fatto prima). Conviene chiedere quanto prima la connessione alla rete al gestore locale. Il quale la verifica, entro 30 giorni dalla comunicazione di fine lavori. Questa fase rischia di prolungarsi: forti le polemiche degli operatori sulla pignoleria (e i conseguenti ritardi) dei gestori finora. Le norme introducono indennizzi in caso di ritardi, giudicati però minimi dagli operatori.

2 **LA CERTIFICAZIONE DI FINE LAVORI**

Occorre comunicazione al Gse del termine dei lavori di realizzazione dell'impianto, allegando una perizia asseverata che certifichi la fine lavori dal punto di vista strutturale e la fine lavori dal punto di vista elettrico. Da notare che fino al giorno in cui l'impianto non entra in esercizio, l'impresa che lo realizza non conosce ancora la tariffa incentivante che gli sarà riconosciuta. È plausibile che solo dopo questa esplicitazione le banche si impegnino a finanziare i progetti.

4 | **OTTENERE LA CONFERMA DELLE TARIFFE (SOLO DOPO LA MESSA IN ESERCIZIO DELL'IMPIANTO)**

Entro 15 giorni solari dalla data di entrata in esercizio dell'impianto, l'impresa realizzatrice deve far pervenire al Gse la richiesta di concessione della pertinente tariffa incentivante.

LE TARIFFE INCENTIVANTI

Sono riconosciute per 20 anni. La nuova politica di incentivi si fonda sul principio di sussidi progressivamente decrescenti nel tempo nell'assunto che si realizzi un equivalente progressivo guadagno di efficienza e redditività degli impianti sino a condurre gli stessi alla grid parity. Per le tariffe precise si consulti la tabella a sinistra e soprattutto l'allegato 5 del nuovo decreto 5 maggio 2011. Agli incentivi riconosciuti va aggiunto anche il prezzo medio di mercato dell'energia per questa fascia di impianti. Le tariffe sono alte, ma l'iter per ottenerle è stato davvero lungo e molto complesso.

GLI EVENTUALI BONUS

Le nuove norme concedono possibilità di premi aggiuntivi, rispetto alle tariffe incentivanti, tra loro però non cumulabili. In particolare, è possibile ottenere contributi in conto capitale in misura non superiore al 30% del costo di investimento di impianti fotovoltaici realizzati su aree oggetto di interventi di bonifica, situati all'interno di siti contaminati; per impianti fotovoltaici integrati con caratteristiche innovative; per impianti fotovoltaici a concentrazione. Quindi, l'innovazione e la bonifica di aree degradate vengono premiate. L'iter è ora concluso. Vale la pena espletarlo nel 2012 o attendere il nuovo regime dal 2013, con tariffe più basse ma iter più snello a livello burocratico?

Riscossione - Equitalia interviene sui casi singoli ma c'è un deficit di garanzie giurisdizionali

Troppe ganasce e poche strategie

La vessazione può avere la forma di un qui pro quo. Può capitare che un curatore fallimentare si veda notificare una cartella che, in realtà, l'agente della riscossione avrebbe dovuto consegnare nelle mani del responsabile della società fallita. «Sono a conoscenza di almeno 600 casi in cui Equitalia Gerit ha iscritto a ruolo, a nome del curatore fallimentare, cartelle esattoriali per importi che in realtà sono da attribuire alle società fallite» racconta Federico de Stasio, presidente di Accademia Andoc dei dottori commercialisti di Roma. «Così per un collega è scattato il fermo amministrativo e le ganasce alla macchina; il tutto a causa di una cartella che, in realtà, trovava la sua ragion d'essere in alcune multe comminate alle auto aziendali della società fallita, e che questa non aveva pagato». Ciò significa, in concreto, che «il curatore deve, kafkianamente, iniziare una lunga peregrinazione da Equitalia all'agenzia delle Entrate, e viceversa, con il rischio an-

che di vedersi notificare, prima di ottenere lo sgravio, un avviso di fermo veicoli se non un'iscrizione ipotecaria su immobili». L'agente della riscossione fa sapere che l'anno scorso su 18 milioni di cartelle inviate le contestazioni sono state circa 20mila (è ancora presto per fare un bilancio sui ricorsi promossi nei confronti dell'Amministrazione); e che le notifiche vengono effettuate nel rispetto delle norme vigenti. E ieri ha contattato il contribuente per verificare insieme i casi specifici segnalati e porre rimedio a eventuali disguidi. Insomma, a Equitalia c'è tanta buona volontà ma non esiste una vera strategia né per eliminare rapidamente i casi di vessazione né per proporre modifiche normative che consentano politiche più elastiche in caso di oggettive difficoltà, come sta accadendo oggi a migliaia di imprese e lavoratori autonomi. Eppure qualcuno dovrà pensarci: «La mancanza di principi in tema di tutela del contribuente nella fase della riscossio-

ne coattiva - spiega Giuseppe Tinelli, ordinario di diritto tributario all'Università di Roma Tre - ed il rinvio contenuto nella disciplina speciale in tema di esecuzione forzata tributaria alle regole del codice di procedura civile, hanno finito per provocare una grave situazione di deficit di garanzie giurisdizionali nella fase di realizzazione esecutiva del credito tributario, sottraendo alle Commissioni Tributarie tutte le controversie aventi ad oggetto il controllo della legittimità dell'esecuzione». E del resto è lunga anche la sequenza dei casi sanzionati dalla magistratura. Per esempio, la Commissione tributaria regionale di Bari, sezione VIII, con la sentenza n. 36 del 12 aprile 2010, ha giudicato non corretto l'operato dell'esattore che in sede giudiziale non è riuscito a provare la notifica della cartella e ha iscritto ipoteca legale sull'immobile del contribuente, senza essere in grado neppure di dimostrare l'avvenuta comunicazione presso il luogo di domicilio fiscale del destinata-

rio. E il Tribunale di Genova, seconda sezione, con la sentenza 14212 del 3 dicembre 2010, ha ritenuto illegittima l'esecuzione immobiliare poiché la somma dovuta dal debitore era inferiore alla soglia minima per la quale è ammessa l'espropriazione. In questo caso i danni sono stati riconosciuti agli eredi del contribuente per «il timore e l'ansia» provocati al debitore, all'epoca malato, per la perdita della propria abitazione. Anche il Tribunale di Roma, con la sentenza del 9 dicembre 2010, ha qualificato doloso il comportamento di Equitalia Gerit per avere iscritto ipoteca in assenza dei presupposti. E il giudice civile ha inoltre aggiunto che ai «grandi poteri» attribuiti dalla legge «si deve accompagnare un senso di responsabilità, di prudenza, e di equilibrio appropriati alla funzione latu sensu pubblica che l'Agente esplica».

Andrea Carli
Saverio Fossati

La protesta in Sardegna

La Regione aiuterà a pagare i debiti fiscali

CAGLIARI - Dal nostro inviato Ugo Cappellacci non affronterà a mani vuote le 10mila partite Iva in guerra aperta con Equitalia che questa mattina manifesteranno sotto le finestre della regione, a Cagliari: «C'è un fondo europeo di garanzia da oltre 250 milioni che sarà attivato a favore delle imprese in difficoltà. Sarà attivato anche un altro fondo per le imprese in difficoltà e rifatto il bando per il microcredito alle famiglie per 50 milioni». C'è il rischio, riconosce Cappellacci, che oggi la manifestazione possa degenerare. Nel clima elettorale i partiti hanno dichiarato che in caso di vittoria elettorale i contratti con Equitalia non saranno rinnovati alle stesse

condizioni. La Regione aprirà un tavolo di consultazione con l'agente della riscossione e l'Inps. In caso di fallimento della trattativa, a Palazzo Chigi potrebbe essere chiesto di eliminare le storture relative all'anatocismo, che impediscono a molti imprenditori in difficoltà di pagare le tasse. Come è accaduto a Giuseppe Carboni, 48 anni, titolare

di un'impresa con 9 dipendenti: «Nel '98 avevo un debito di 70mila euro, adesso sono 400mila. La mia ditta, fornitrice di lavori e materiali elettrici alla Pa e alle banche, ha subito sempre dei pesanti ritardi nei pagamenti. Equitalia mi ha pignorato la casa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum Pa - Le linee guida di Brunetta

Amministrazioni con siti internet doc

Nuove linee guida per la realizzazione dei siti web delle pubbliche amministrazioni. Le ha predisposte il ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione. Il documento, disponibile da ieri sul sito internet dello stesso dicastero, si è reso necessario per adeguare le linee guida del 2010 al nuovo codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 235 del 2010), alla delibera Civit 105/2010 (sull'applicazione delle regole per la trasparenza contenute nella cosiddetta legge Brunetta), e alle Linee guida del Garante della Privacy (deliberazione del 2 marzo). Le nuove linee guida saranno operative tra due mesi, una volta che si sarà completata la consultazione pubblica avviata da ieri tramite il sito internet del Ministero. Le novità più rilevanti del documento sono la possibilità di iscriversi al sito delle Pa italiane, i suggerimenti offerti per la dismissione dei siti giudicati non necessari, la razionalizzazione dei contenuti, gli esempi di sperimentazione e il rafforzamento dei vincoli per garantire l'accessibilità da parte degli utenti. Alle linee guida è allegato un vademecum per la realizzazione dei siti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Il governatore ha presentato il piano per anticipare il federalismo e scavalcare Roma

Tasse alla veneta per il turismo

Zaia vuole incamerare subito le entrate di chi visita Venezia

Non si possono assecondare i tempi biblici della burocrazia romana, il federalismo s'ha da fare subito. Nel Veneto guidato dal leghista Luca Zaia non se lo sono fatti ripetere due volte, e per mettere le mani avanti su quello che è il vero cavallo di battaglia del Carroccio, la giunta regionale ha approvato un disegno di legge che rivolta come un calzino le politiche adottate finora. «Una riforma radicale, per un turismo sostenibile e con un taglio imprenditoriale», l'ha definita l'assessore Marino Finozzi. D'altronde, in un territorio capace di accogliere 200.000 persone in 3.250 strutture alberghiere, più altre 11.000 in 2.200 «bed and breakfast», quello turistico è un settore trainante. Senza considerare poi gli oltre 230.000 posti letto di agriturismi, campeggi, villaggi e rifugi alpini, che fanno di questa regione una delle mete più ambite del nord Italia. L'obiettivo è molto semplice: aumentare gli arrivi, sia dall'Italia che dall'estero. E per farlo Zaia e Finozzi hanno provato a dare un saggio della tanto agognata riforma federalista. La «tassa di soggiorno» potrà infatti essere inserita dai Comuni, ma solo su indicazione della Regione che ne determinerà sia l'ammontare che la destinazione delle risorse.

Toccherà poi sempre alla giunta di Zaia individuare quali sono i centri turistici che potranno tassare ogni ospite, e quali no. Dopodiché, per «anticipare il vero federalismo fiscale», i contributi regionali al turismo si trasformeranno in sgravi dei tributi da pagare per le imprese, mentre le imposte verranno finalizzate per progetti individuati e finanziati da tasse ad hoc pagate dai veneti. La Regione punta poi a diminuire la costruzione di nuove case e alberghi (ce ne sono già troppi), a classificare tutte le strutture ricettive incentivando i titolari ad avviare vere e proprie attività imprenditoriali. Il turismo, insomma, è

una risorsa, un'ottima fonte di guadagno, ma gli stessi operatori lo devono capire. Questo il messaggio lanciato da Zaia, deciso a non voler più finanziare i consorzi di promozione, ma piuttosto i progetti di sviluppo delle imprese turistiche che innovano il settore. Contributi sì ma non ai soggetti già esistenti solo perché ci sono, bensì a chi sforna nuove idee e porta più gente in Veneto. D'altronde, i soldi per fare tutto ciò i veneti li vogliono tirare fuori di tasca propria, senza far passare nemmeno un euro da Roma.

Giovanni Bucchi

PRIMO PIANO

Camera, tornano i travet assenteisti

Dodici su 17 dipendenti della Camera che il 25 gennaio 2010 sono stati beccati in flagrante assenteismo e per questo sono finiti sul registro degli indagati con l'ipotesi di truffa e falso sono tornati al lavoro nei giorni scorsi. Hanno patteggiato un'entità di pena variabile e hanno pagato un risarcimen-

to medio di 50mila euro ciascuno per danno d'immagine e anche per le ore non lavorate. I rimanenti 5 avendo rifiutato il patteggiamento sono stati rinviati a giudizio e dovranno attendere lo svolgimento dell'intero iter processuale. Tre di questi intanto hanno raggiunto l'età della pensione. La Camera che all'epoca dei fatti ci tenne a precisare che l'inchiesta della Procura di Roma aveva preso le mosse da un'apposita denuncia all'autorità giudiziaria presentata dalla stessa amministrazione, oggi attraverso la commissione disciplinare interna ha deciso di riammettere in servizio i dodici dipendenti applicando la sanzione massima prevista subito dopo la destituzione, ossia una sospensione di sei mesi. Un tempo che è ormai trascorso. La destituzione non era applicabile in quanto il giudice non ha applicato la sanzione accessoria di interdizione dai pubblici uffici.

Franco Adriano

Arriva oggi in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo sul fisco regionale e provinciale

Dal federalismo stangata all'auto

Entro fine giugno la nuova Ipt proporzionale alla potenza

La stangata per gli automobilisti che vorranno cambiare auto arriverà appena prima dell'estate. Di certo prima del 26 giugno, data entro cui il ministero dell'economia dovrà rimodulare l'Imposta provinciale di trascrizione (quella che viene pagata ogni volta che si compra un'auto nuova o usata) in modo da renderla proporzionale alla potenza del veicolo. Un salasso che colpirà tutti i tipi di transazione e non più solo gli acquisti tra privati come accade oggi. Per il mercato delle quattro ruote si annuncia una rivoluzione, di certo non indolore. Perché oggi chi compra un'auto da un soggetto Iva (concessionario o autosalone) paga il minimo dell'imposta (variabile da 151 a 196 euro a seconda delle province). Ma per effetto del quinto decreto attuativo del federalismo, che va oggi in Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore il 27 maggio,

il trattamento di favore, stabilito nel 1998 da Visco, andrà in soffitta. E l'Ipt crescerà proporzionalmente al numero di kilowatt pulsanti nel vano motore. Indipendentemente dal fatto che l'auto sia stata acquistata da un concessionario o da un privato. Solo accontentandosi di un'utilitaria, nemmeno troppo spinta (fino a 53 kw), si continuerà a pagare l'imposta base. Altrimenti bisognerà versare 3,5 euro in più per ogni kw eccedente la soglia minima. Giusto per farsi un'idea. Per una Golf di media cilindrata il rincaro dell'Ipt sarà di 73,5 euro, per una Mini Cooper o una Bmw serie 1 di 85 kw l'aumento sarà di 112 euro, per un'Alfa Romeo Giulietta di 122,5 euro, ma per un Suv di grossa taglia (225 kw) il salasso potrà superare i 600 euro. Ma il countdown sui rincari dell'auto non sarà l'unico a scattare per effetto della pubblicazione del decreto in

G.U. Sempre entro un mese dall'entrata in vigore (e dunque entro il 26 giugno) dovrà insediarsi la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Accogliendo le richieste delle opposizioni e degli enti locali che da sempre hanno individuato nella scarsa omogeneità dei dati contabili uno degli ostacoli maggiori all'attuazione del federalismo, il battesimo dell'organismo previsto dalla legge delega (n.42/2009) è stato anticipato nel dlgs sul fisco regionale. Entro fine giugno dovrà ufficialmente dare il via ai lavori. Un altro importante tavolo di concertazione dovrà quantomeno essere istituito prima delle vacanze estive e precisamente entro fine luglio. Si tratta del tavolo tecnico di confronto governo-regioni a cui spetterà il compito di valutare se nel 2012 ci saranno le condizioni di finanza pubblica per neutralizzare i tagli del

dl 78/2010 (4 miliardi per il 2011 e 4,5 per il 2012). Entro fine agosto, invece, (ma il termine, vista la pausa estiva, è sicuramente destinato a slittare) sarà determinato con dpcm l'ammontare dei trasferimenti statali alle province che verranno soppressi col passaggio al federalismo. Gli enti intermedi potranno però consolarsi, oltre che con l'Ipt, con la possibilità di aumentare di 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta provinciale sull'Rc auto (oggi al 12,5%). Ci sarà tempo, invece, fino a maggio dell'anno prossimo per il restyling dell'addizionale regionale Irpef (i cui rincari scatteranno nel 2013) e per il regolamento che dovrà definire la disciplina dell'imposta di scopo delle città metropolitane.

Francesco Cerisano

SEGUE TABELLA



Il timing del federalismo

ENTRO 30 GIORNI	<ul style="list-style-type: none">• Decreto del ministro dell'economia che rimodulerà l'Imposta provinciale di trascrizione in modo che, così come previsto dal dlgs sul federalismo, l'imposta sia determinata secondo i criteri vigenti per gli atti non soggetti ad Iva• Dovrà insediarsi la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica
ENTRO 60 GIORNI	<ul style="list-style-type: none">• Dovrà essere istituito un tavolo di confronto tra il governo e le regioni a statuto ordinario (costituito dal ministro per i rapporti con le regioni, dal ministro per le riforme, dal ministro per la semplificazione, dal ministro per l'economia, dal ministro per le politiche comunitarie e dai presidenti regionali) per individuare la fattibilità della clausola di salvaguardia che a decorrere dal 2012 neutralizzerà i tagli alle regioni disposti dal dl 78/2010
ENTRO 90 GIORNI	<ul style="list-style-type: none">• Dpcm, da adottare sulla base delle valutazioni della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (organismo neoistituito proprio dal dlgs sul fisco regionale) che individuerà i trasferimenti statali alle province che dovranno essere soppressi per effetto del federalismo
ENTRO IL 2011	<ul style="list-style-type: none">• Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate che approverà il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni e i dati da indicare.
ENTRO UN ANNO	<ul style="list-style-type: none">• Dpcm di rideterminazione dell'addizionale regionale Irpef• Regolamento che definirà la disciplina dell'imposta di scopo delle città metropolitane

Il caso

Spiagge, legge sotto dettatura

I nostri governanti sono stati spesso accusati di mancanza di lungimiranza, ma stavolta bisogna davvero ricredersi. Il decreto sullo sviluppo varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri guarda lontano, molto lontano. Stabilisce, infatti, a chi saranno affidate le concessioni demaniali sulle nostre spiagge fra ben 90 anni. Non ci sarà nessuna gara in cui le concessioni vengano offerte al miglior offerente, ma una semplice proroga delle concessioni in essere. Le tariffe verranno negoziate solo dopo che la proroga è stata concessa, quando dunque i gestori hanno tutto il potere contrattuale dalla loro. Il tutto, come il Quirinale avrebbe già fatto notare, avviene in palese violazione delle norme comunitarie sulla concorrenza. La famosa direttiva Bolkenstein, quella che sin qui aveva evocato altri generi acquatici (molti si ricorderanno della paventata invasione degli idraulici polacchi dopo l'implementazione della direttiva), prevede infatti che le concessioni abbiano durata molto più brevi (tra i 5 e 10 anni) e vengano rinnovate con vere e proprie gare. I beneficiari delle norme approvate dal Consiglio dei ministri sono circa 24.000 operatori, tra stabilimenti balneari, alberghi e campeggi, che si tramandano questo patrimonio di gene-

razione in generazione. Per una volta si è voluto pensare ai figli, anche a quelli che devono ancora nascere, ma solo ai loro. Se lo vorranno, potranno avere un futuro balneare con rendite molto elevate: un metro quadro di spiaggia viene sub-affittato a prezzi anche 50 volte superiori a quelli pagati per la concessione. Se avranno altri piani, potranno rivendere la concessione, un capitale che li metterà per sempre al riparo dal precariato di figli meno fortunati. Nella legislatura del federalismo, gli enti locali si vedono costretti a rinunciare a entrate cospicue, trasferendo patrimoni e redditi a operatori che molto spesso (pensiamo ai litorali sardi) vivono a centinaia di chilometri di distanza. I residenti dovranno, invece, pagare tasse più alte per avere spiagge presumibilmente tenute peggio e servizi di ristoro (sono loro, anziché i turisti, i principali consumatori) molto più cari. Ci si chiederà cosa tutto ciò abbia a che vedere con lo sviluppo del Paese che il decreto vorrebbe favorire. Ma, a ben guardare, la norma sulle spiagge è tutt'altro che un'eccezione nel dispositivo. Non c'è nessuna traccia del preannunciato pacchetto liberalizzazioni per benzina, farmaci e assicurazioni. E, leggendo con cura tra le righe (grazie al lavoro certosino di Angelo Baglioni,

Luigi Oliveri e Stefano Landi su www.lavoce.info), ci si accorge che sono davvero tante le norme che proteggono chi oggi occupa posizioni di rendita. In nome della semplificazione, si rinuncia ad esempio alle gare per le opere fino a un milione di euro (raddoppiando il valore degli appalti per i quali si possa procedere a trattativa). Questo significa meno concorrenza e meno trasparenza al tempo stesso. La vera semplificazione richiederebbe interventi su vincoli operativi e burocratici presenti nel codice dei contratti, a partire dai tempi della programmazione e a quelli per la stipula dei contratti, ben più lunghi di quelli richiesti per lo svolgimento delle gare. Invece si opta per ridurre la concorrenza e la trasparenza favorendo pratiche collusive ai danni della collettività. Un altro esempio liquido è quello delle norme sui mutui. Sembrano andare incontro alle famiglie povere che hanno contratto mutui a tasso variabile, permettendo loro di ridurre le spese per interessi ora che i tassi stanno salendo e che molte di loro si trovano in condizioni finanziarie difficili. Ma, a guardar bene, ci si accorge che si tratta solo di un'assicurazione contro il rischio di un ulteriore aumento dei tassi, che potrebbe rivelarsi anche molto costosa per le famiglie (nel

passaggio da variabile a fisso le rate dovrebbero aumentare mediamente del 20 per cento). Infatti, la rinegoziazione dei mutui non congela affatto i tassi ai livelli attuali, ma al livello stabilito sulla base "delle aspettative del mercato sulla dinamica futura dei tassi". Solo se i tassi dovessero salire di più di quanto già oggi si prevede potranno esserci vantaggi per le famiglie in un futuro che potrebbe comunque essere lontano. Oltre alla presa in giro, c'è anche la beffa. Fissando un livello a cui rinegoziare i mutui, la legge facilita la costruzione di un cartello di banche, che potranno così allinearsi ai prezzi stabiliti dal decreto. Insomma, col decreto sviluppo, il governo ha deciso che, non solo non ci saranno riforme (lo sapevamo già dal silenzio-assenso a riguardo del cosiddetto Piano nazionale delle riforme), ma che addirittura si faranno passi indietro sul piano delle liberalizzazioni. C'è poco da stupirsi. Un governo fragile, diviso e distratto è ostaggio delle lobby, dall'Abi, all'Ance, all'Assobalneari. Sapevano bene, loro che di litorali se ne intendono, che per il governo questo decreto era l'ultima spiaggia. Pur di avere il loro accordo, era disposto a tutto, anche a farsi dettare il testo di legge.

Tito Boeri

"Il decreto spiagge scritto sotto dettatura degli stabilimenti"

Accuse di Wwf e Fai, dubbi di Napolitano

ROMA - Chiamato da tutto l'arco ambientalista a esprimersi sul "decreto spiagge", il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha mostrato dubbi. Le sue perplessità sono centrate, innanzitutto, sulla necessità di ricorrere allo strumento del decreto (che richiede requisiti di straordinaria necessità e urgenza), in particolare per alcuni articoli dell'atto. Quindi, l'attribuzione del diritto di superficie ai possessori della licenza per i prossimi 90 anni è un argomento che la presidenza della Repubblica non ha gradito. Sull'ultimo lavoro di Giulio Tremonti, Napolitano ha chiesto uno studio del Nucleo valutazione del Quirinale - il segretario generale e alcuni consiglieri - immaginando di poter indicare alcune anomalie e correzioni possibili, senza mettere in discussione la sua firma. Ieri è stata Italia Nostra ad appellarsi al presidente della Repubblica. «Questa sorta di privatizzazione dei beni demaniali ad uso e consumo di chi intende speculare su

di essi», ha scritto l'associazione, «chiaramente contrasta con l'articolo 9 della Costituzione, che prevede che la Repubblica tuteli il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Il Wwf e il Fondo ambiente italiano, a dimostrazione della contraerea alzata da tutti gli ambientalisti, hanno disvelato invece la scrittura del decreto «sotto la dettatura dell'Assobalneari». Così le due associazioni raccontano il copia e incolla del governo: «Fatti e documenti parlano chiaro, il 27 gennaio 2010 in un incontro con il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, l'Assobalneari, costola di Confindustria turismo, ha consegnato una nota dal titolo "Il nuovo demanio marittimo: gli obiettivi di Assobalneari Italia"». In quel papiello si chiedevano sostanzialmente tre cose: la proroga delle concessioni in essere sino al 2015, l'introduzione del diritto di superficie sul demanio marittimo e le previsioni di concessioni demaniali cinquantennali. Due richie-

ste su tre sono state rispettate alla lettera: le concessioni al 2015, già contestate dall'Unione europea, e l'introduzione del diritto di superficie sulla battigia. Sulle concessioni di lungo periodo il governo ha praticamente raddoppiato: 90 anni, a fronte della richiesta imprenditoriale di 50 anni. Wwf e Fai sostengono ora: «Il governo agisce sotto dettatura dell'Assobalneari». Le associazioni ecologiste ricordano il "boom" temporaneo delle spiagge private italiane: tra il 2001 e il 2010 gli stabilimenti balneari sono raddoppiati passando da 5.368 a 12.000 «e per molto tempo le concessioni sono state assegnate direttamente», tanto da richiamare l'intervento dell'Unione europea. Il modello che va profilandosi, dicono, «è quello delle cittadelle del divertimento: piscina, palestra, sauna, bar, ristorante, discoteca, negozietti oltre a spogliatoi, cabine, bagni e docce. Ombrelloni e sdraio, ormai, sono solo l'ammennicolo che giustifica la concessione demania-

le». Angelo Bonelli, pioniere degli esposti a Napolitano, aggiunge: «La criminalità organizzata potrebbe avviare una imponente operazione di conquista del demanio perché ha forti capitali da poter riciclare. Ci sono tutte le condizioni affinché la Direzione nazionale antimafia presti attenzione a questo provvedimento». Federconsumatori studia un ricorso alla Corte costituzionale: «Continuiamo a considerare allucinante una norma che prevede il regalo delle nostre coste agli stabilimenti balneari», dice il presidente Rosario Trefiletti. Raffaele Fitto, ministro degli Affari regionali, assicura che in realtà il presidente della Repubblica non ha perplessità, «solo ha chiesto di comprendere i contenuti del decreto». E così l'Europa: «Hanno detto "leggerò il decreto", ma non prendono una posizione. Puntiamo a un confronto con la Commissione europea per spiegare i contenuti specifici del nostro paese».

Corrado Zunino

Il dossier

Addizionali, fisco locale, casa via a tutti i rincari del federalismo

La riforma in Gazzetta Ufficiale. Spuntano nuovi balzelli

ROMA - Il principio era piuttosto semplice: meno spese, meno tasse, cittadini più contenti, più consenso per i bravi amministratori locali. Ma nonostante l'euforia di Bossi, non sarà così: il federalismo in salsa italiana sarà l'occasione per un aumento spropositato della pressione fiscale locale già tra le più alte in Europa. Fare un primo bilancio è possibile ora che, dopo un iter lungo e tortuoso, i due decreti chiave sono giunti in porto: il federalismo municipale (pubblicato nelle settimane scorse sulla Gazzetta ufficiale) e il federalismo regionale e provinciale, appena firmato da Napolitano e atteso ad ore sulla Gazzetta ufficiale. Due leggi che arrivano prima delle elezioni ma che non è detto che facciano bene alla maggioranza. Grazie alle nuove norme i governatori delle Regioni italiane potranno aumentare l'addizionale Irpef, che oggi non può superare l'1,4 per cento, fino al 2,1 per cento nel 2014 e al 3 per cento nel 2015 (si salveranno solo i redditi sotto i 28 mila euro lordi). Solo in zona Cesarini si è evitato uno «scongelo» fin da quest'anno. Se per quest'anno l'intervento delle Regioni è stato fugato, i

Comuni avranno invece il disco verde: le nuove leggi federali prevedono che fin dal 2011 i circa 4.000 comuni che attualmente hanno adottato una addizionale inferiore allo 0,4 per cento potranno aumentarla nella misura di uno 0,2 all'anno per un biennio. Dal 2013 tana libera tutti: tutti i Comuni che sono sotto potranno raggiungere lo 0,8 per cento. La sventagliata di aumenti presenti e futuri non finisce qui. Se ne parlerà nella prossima legislatura, ma la norma è già in vigore: dal 2014 entrerà in vigore l'Imu, imposta municipale unica, che di fatto sostituisce l'Ici e che sarà fissata al 7,6 per mille del valore catastale di una abitazione. L'Imu sarà più alta del 7 per mille dell'Ici ma comprenderà anche l'Irpef sul possesso della seconda casa. Lo scambio converrà ai contribuenti? Certamente non a tutti, perché i sindaci avranno la facoltà di portare l'aliquota fino al 10,6 per mille. Senza contare artigiani, commercianti e professionisti: oggi sono esenti dall'Ici al 50 per cento sui fabbricati strumentali ma dal 2014 dovranno pagare interamente l'aliquota Imu. Tutto qui? No. Il federalismo apre la strada ad una

serie tasse locali nuove di zecca. La tassa di soggiorno, ad esempio, contestata duramente dagli albergatori, andrà da 1 a 5 euro a notte ed è già in vigore. Potranno utilizzarla tutte le località turistiche, ma anche i Comuni che, pur non avendo mai visto un turista, decideranno di consorziarsi con la vicina località balneare. Dietro l'angolo, esplicitamente prevista dalla legge federale, c'è anche la tassa di scopo: non è una invenzione di Berlusconi e Tremonti, nacque con il governo Prodi. Tuttavia in quella versione i Comuni potevano imporre una maggiorazione dell'Ici dello 0,5 per mille ma se l'opera non veniva realizzata entro due anni la tassa doveva essere restituita al contribuente. Oggi, al contrario, il tempo che viene concesso alla pubblica amministrazione per completare l'opera è assai generoso: 8 anni, ben più di un mandato di un sindaco. Anche le Regioni avranno la propria tassa di scorta: potranno applicare tributi su basi imponibili non soggette ad altre imposizioni. Chi rischia? Se si escludono caminetti e finestre, si può pensare a tasse sulle abilitazioni professionali o sul passaggio di cavi elettrici e

condotte. Ci sarà lavoro per le Commissioni tributarie e, forse, per la Corte costituzionale. Intanto il cittadino dovrà pagare. Il federalismo fa la respirazione artificiale anche alle Province che gran parte dello schieramento politico giura di voler abolire. A fare da donatori di sangue sono gli automobilisti: la legge prevede aumenti dell'Imposta provinciale di trascrizione di un veicolo, nuovo o usato, al Pra (il pubblico registro automobilistico) che arriveranno, in alcuni casi, fino al 600 per cento. Una norma che ha scatenato la protesta di pezzi importanti del nostro mondo produttivo come i costruttori di auto dell'Anfia e dell'Unrae e una serie di interrogazioni parlamentari del Pd. Come se non bastasse, sempre a sfavore dell'automobilista e a favore delle casse delle province, aumenta la tassa assurda che paghiamo sulle polizze Rc auto che oggi è pari al 12 per cento e che potrà essere elevata fino al 15 per cento. L'Italia federale rischia di essere un'Italia delle tasse.

Roberto Petrin

La curiosità

Il Comune prepara un'ordinanza contro le schedine gettate per strada

Anche il Comune di Bari ha allo studio un provvedimento per punire i titolari delle agenzie di scommesse che non rispettano le regole. Il sindaco Michele Emiliano sta predisponendo una delibera che punisca avventori e proprietari dei centri scommesse che contribuiscono a imbrattare il suolo pubblico. Il provvedimento trae spunto da un'osservazione fatta dal primo cittadino che ha notato come il marciapiede all'esterno delle agenzie di scommesse siano un tappeto di schedine appallottolate. Così dopo l'ordinanza che punisce i pub fracassoni presto la mira del Comune di Bari potrebbe spostarsi contro i centri scommesse che non pongono un freno a questo fenomeno di maleducazione e incuria. Allo studio ci sono delle maxi sanzioni che potrebbero punire sia gli scommettitori che i titolari di queste agenzie.

Ispezione Ue, promossa la Puglia "Nel Sud è quella che sta meglio"

Ma il diktat di Bruxelles colpisce le aree vaste: "Rischiano"

La Puglia non sta messa male. E anche le Aree vaste, terminale delle pianificazioni strategiche degli enti locali, sono una zavorra meno pesante del previsto sul fondo europeo di sviluppo regionale. Restano però l'area più critica sul fronte della spesa e, quindi, quella che probabilmente pagherà il conto più salato della rimodulazione dei progetti che la Regione sarà costretta a fare per evitare il disimpegno automatico delle risorse. «Tra le quattro Regioni italiane dell'Obiettivo Convergenza, la Puglia è quella che sta messa meglio», ha dichiarato Alberto Piazza, della direzione delle politiche regionali della Commissione europea al comitato di sorveglianza sul monitoraggio della spesa del Fesr che si è svolto ieri. Piazza ha confermato che la spesa dei fondi ha avuto ricadute po-

sitive sul sistema, in particolare in materia di ricerca e innovazione, come emerso dal Rapporto annuale di esecuzione 2010 che è stato approvato ieri e che ha certificato alla fine dell'anno scorso una spesa di 462 milioni di euro. Ora, però, ci sono tre tappe forzate: bisognerà impegnare (che significa sottoscrivere contratti con le imprese) il 100 per cento del budget 2011 che è fissato in un miliardo e 286 milioni. A Bruxelles calcolano che manchino 800 milioni, a Bari assicurano che ne restano da impegnare 500 perché 300 milioni stanno per essere registrati. Poi bisognerà spendere (quindi pagare materialmente), il 70 per cento delle somme a fine ottobre, e chiudere i conti del restante 30 per cento a fine anno. Ce la farà la Puglia? «Ci sono più luci che ombre», assicura Piazza. «L'analisi dei dati

complessivi - si legge in una nota della Regione - consente di affermare che il Programma è a pieno regime, avendo attivato risorse finanziarie superiori ai 4 miliardi di euro». Una cifra che è l'80 per cento della dotazione finanziaria del Fesr 2007-2013 pari a cinque miliardi e 238 milioni di euro. Tra le ombre, però, ci sono le Aree vaste, che sono trasversali sulla dotazione finanziaria perché toccano quasi tutti i sette assi di cui si compone il Fesr anche se quello "dedicato", denominato «Città», è l'unico a non aver certificato pagamenti a fine 2010. Alla riunione di ieri, il governatore Nichi Vendola non s'è visto. Non c'era nemmeno il sindaco di Bari, Michele Emiliano che ha capeggiato l'alleanza delle dieci Aree vaste per sollecitare un incontro che ci sarà il 23 maggio. «I ritardi non

dipendono solo da noi. E poi i numeri in nostro possesso sono diversi», ha provato a mediare il presidente dell'Ance Puglia, Gino Perrone. Con i sindaci, insomma, la partita resta aperta. Anche perché a Bruxelles l'idea è piaciuta. E alla Regione sono pronti alla prova d'appello. Anche l'autorità di gestione ha riconosciuto che «nei primi mesi del 2011 c'è stata una concreta accelerazione» ma che serve «uno sforzo congiunto in sede tecnica per avviare una ricognizione dei progetti non ancora partiti e rimuovere le cause del mancato avanzamento» in modo da avviare «tutti i progetti entro il 30 luglio 2011». C'è solo una condizione: individuare un numero ridotto di progetti strategici di rilievo sovra-comunale.

Piero Ricci

L'anatema di Emiliano su Equitalia "Sta distruggendo l'impresa al Sud"

L'ira del sindaco: basta così, non ci serviremo più di loro

«**E**quitalia è un luogo della prevaricazione». Per questo il Comune di Bari ha deciso di sospendere la convenzione che lo lega all'agenzia di riscossione e di provvedere in altro modo alla riscossione volontaria e coattiva di tributi e contravvenzioni. La decisione è stata assunta dall'amministrazione comunale dopo innumerevoli segnalazioni arrivate da parte di cittadini baresi ma soprattutto di titolari di aziende che ritengono di essere stati vessati da Equitalia. Così mentre nel resto d'Italia fioccano le proteste, a volte sfociate nella violenza fisica ai danno dei dipendenti, contro i metodi utilizzati dalla società di riscossione, a Bari il sindaco Michele Emiliano decide di chiudere il rapporto tra il Comune e l'ente di riscossione: «Equitalia - ha tuonato ieri su Facebook - tiene atteggiamenti intollerabili nei confronti delle aziende del Sud praticando metodi che stanno provocando il fallimento di molte aziende agricole. Per questa ragione il Comune di Bari non intende più servirsi dei suoi servizi ed invita tutti i sindaci d'Italia a fare la stessa cosa». Lo scorso hanno il Comune di Bari ha già internalizzato i servizi di riscossione dei tributi comunali. Ma in questi giorni la giunta ha scelto di andare oltre. L'assessore al Bilancio Gianni Giannini sta approntando il bando per affidare ad un'altra società la riscossione coatta delle tasse delle contravvenzioni arretrate. Il servizio attualmente gestito da Equitalia sta suscitando numerose polemiche. «In pochi anni - protestava ieri un cittadino sulla bacheca online di Emiliano - una multa da 80 euro è diventata di 210 euro. Siamo allo strozzinaggio». Un altro cittadino barese lamentava ieri: «Mi hanno chiesto di pagare tutte le tasse dal 1995 ad oggi evase da mio nonno. Ma mio nonno nel '95 è morto». Ma il fenomeno che più preoccupa il Comune è quello ai

danni degli imprenditori. Come già denunciato da Repubblica nei mesi scorsi sono innumerevoli le imprese che, dopo aver deciso di regolarizzare la propria posizione con il Fisco, sono state portate da Equitalia fino all'orlo del fallimento. Il problema, come ha segnalato Paride Lo Muzio, consulente legale dell'Arcon, l'associazione regionale contribuenti ed ex Direttore Regionale di Equitalia, è legato alla rateizzazione del debito. L'opportunità prevista dalla legge si trasforma in boomerang per gli imprenditori che appena decidono di parcellizzare il proprio debito subiscono il pignoramento di conti correnti e beni mobili e immobili. Una strategia che ha portato al dissesto decine di imprese locali. Per il sindaco Emiliano l'avvio di questa strategia che ha tagliato le gambe a numerosi imprenditori pugliesi è coinciso con una serie di avvicendamenti operati da Equitalia nella sua pianta organica. «A Bari - ha denunciato

Emiliano - Equitalia ha sostituito i suoi dirigenti con dirigenti del nord che hanno smesso di rateizzare i debiti delle nostre aziende ed hanno provocato il fallimento di decine di aziende che non torneranno mai più a produrre reddito e a dare posti di lavoro». Un atteggiamento che ha portato ad una esasperazione degli animi che in altre parti d'Italia è già sfociata in veri e propri agguati ai danni di impiegati e dirigenti della società di riscossione: «Condanno fermamente le violenze e le minacce nei confronti dei funzionari di Equitalia e chiedo a tutti di cambiare strategia - ha denunciato Emiliano - chiedete ai vostri sindaci di disdire i rapporti con Equitalia fino a che l'azienda non torni ad essere il luogo della giustizia e non della prevaricazione. La crisi delle entrate dello Stato non si risolve facendo fallire le aziende italiane. Così si uccide il futuro economico del Paese».

Paolo Russo

Graffiti, indagati trenta writer pugno duro di procura e Comune

L'inchiesta sul degrado accende la campagna elettorale

"Pandora", la squadra anti graffitari della polizia municipale, ha scopercchiato il «vaso del degrado urbano», così come lo definì tempo fa il comandante Carlo Di Palma ispirandosi alla mitologia greca. E dopo tante parole, campagne contro i graffiti e lamentele dei commercianti, la Procura usa la mano pesante con i writer. Venti perquisizioni, ordinate dal procuratore aggiunto Valter Giovannini e dal pm Giampiero Nascimbeni nell'ambito dell'inchiesta sui graffitari, hanno dato una svolta alle indagini. Trenta "artisti" della bomboletta sono finiti nei guai, tutti indagati con l'accusa di imbrattamento, ma sulla base dei successivi accertamenti ad alcuni sarà contestato anche il danneggiamento per i graffiti più "gravi", quelli sui palazzi storici: per loro pene più

severe. «Si è deciso di provare a fare sul serio con un'attività investigativa per prevenire e reprimere questo fenomeno intollerabile che ferisce la nostra città» ha spiegato Giovannini. «Il primo spunto è partito dalla sensibilità della polizia municipale, condivisa anche dal commissario Anna Maria Cancellieri, in cui la Procura ha creduto. Quella di oggi - ha aggiunto Giovannini - è una risposta senza precedenti a Bologna». L'indagine sui writer è partita tre mesi fa sull'onda dell'attività del nucleo "Pandora" della polizia municipale. Un lavoro investigativo tradizionale, fatto su strada, muro dopo muro, ma che nei prossimi mesi si avvarrà anche delle conoscenze tecnologiche della polizia postale. Si è partiti da una ricognizione fotografica delle "tag" (le firme dei writer), tanto che l'archivio co-

struito dai vigili urbani ha già raggiunto quota 18 mila scritte. Poi si è passati al lavoro di indagine su internet, che ha permesso di risalire ai colpevoli: questo perché i graffitari si incontrano sui forum e comunicavano scambiandosi anche le tag. In questo modo le loro firme informatiche sono state tracciate e gli inquirenti li hanno incastrati. Nelle 11 perquisizioni già concluse, alcune anche a Reggio Calabria e Cagliari, i vigili urbani hanno trovato nelle case dei writer oltre 600 bombolette spray. Delle «armi improprie» per Giovannini. Sequestrati, poi, 232 "markers", degli speciali pennarelli indelebili che servono per rifinire i contorni dei graffiti, stencil (stampini già pronti per fare le scritte sui muri) e 112 bozzetti preparativi di graffiti. Non c'è un identikit del graffitario tipo. Si va dai fi-

gli di papà alla piccola borghesia, dagli studenti fuori sede ai lavoratori: tra cui artisti e professionisti della grafica. «Le 30 persone indagate, tra i 18 e i 47 anni, rappresentano uno spaccato molto trasversale alla società, bolognese e non solo» ha spiegato Di Palma. Insomma, non si parla mai di emarginati. Tra le persone denunciate una buona maggioranza (60%) sono della fascia di età più giovane, quella tra i 18 e i 25 anni. Per lo più si tratta di studenti che vivono a casa con i genitori. Le persone sopra i 40 anni invece sono 4. Tra questi c'è anche un insospettabile quarantenne bolognese, che in casa aveva un vero arsenale: 239 bombolette di vernice spray e 142 pennarelli.

Alessandro Cori

Tagli, l'allarme del governatore

"In Toscana 400 milioni in meno"

Crollo da 3 miliardi nel 2014. Pubblico impiego, 60 mila posti a rischio

Una «situazione drammatica» che prevede, per via dei tagli del governo, un crollo della spesa pubblica in Toscana di 400 milioni nel 2012 fino a oltre tre miliardi in meno nel 2014. Un disastro che rischia di vanificare la ripresa, seppur incerta, del manifatturiero e i successi dell'export e del turismo. Soprattutto, «di mettere a rischio i servizi, il welfare e gli investimenti in infrastrutture» della Regione, come teme il presidente toscano Enrico Rossi che annuncia la catastrofe al consiglio regionale, in vista del documento preliminare del Dpef (il documento di programmazione economica e finanziaria) regionale che sarà approvato entro il 31 maggio. Un disastro che rischia di creare dai 30 ai 60 mila disoccupati nel pubblico impiego, come prevede l'Irpet, che andranno a aggiungersi agli attuali 100 mila che attendono le altre migliaia cui sta per scadere la cassa integrazione. Rossi spiega che la doccia gelida arriva dal governo che ha finalmente chiarito i conte-

nuti del Def (documento economico finanziario), la manovra legata al patto per l'euro. Tagli nel 2012, nel 2013 e nel 2014. Oltre ai 320 milioni del 2011. Tagli senza pietà. E senza una politica economica alternativa di un governo il cui obiettivo, accusa Rossi, «è la crescita zero». La Toscana, secondo il suo presidente, dovrà continuare a chiedere al governo la riforma fiscale come la rinegoziazione del patto di stabilità per le regioni virtuose escludendo dai tagli il trasporto pubblico altrimenti al collasso. Ma dovrà soprattutto reggersi sulle proprie gambe e avere «idee nuove». Altrimenti il rischio sarà «un tasso di disoccupazione insostenibile». Non basta aver tagliato le spese della Regione, avere fatto la legge sulla competitività già approvata dalla giunta, avere messo in atto gli strumenti per sostenere l'impresa. Non basta avere messo in cantiere 50 milioni per la cassa integrazione in deroga anche ai precari. Bisogna andare all'attacco, avere fantasia, idee inedite. Con «un'ossessione»: quel-

la del lavoro. «Il lavoro - dice Rossi - è una questione centrale dentro un cambiamento che sarà storico in una legislatura difficile ma che potrà anche rappresentare una svolta». Prima di tutto, bisognerà «concentrarsi sui distretti tecnologici e pensare anche a una riforma di Fidi Toscana»: da trasformare in una vera banca disposta a entrare nel capitale sociale delle imprese come a garantire sgravi agli investimenti. Poi, le infrastrutture: completare quelle sospese da secoli, farne di nuove, realizzare finalmente le terze corsie sull'A1 e l'A11, non «fare attendere altri 20 anni» la Grosseto-Fano o la Tirrenica. Valorizzare i sistemi aeroportuali e portuali: Firenze, Pisa e Livorno. Rilanciare l'edilizia «specie quella sociale», pensare anche a «valorizzare il patrimonio abitativo sanitario non strumentale». Non ci sono soldi? Coinvolgere i privati, è l'idea di Rossi che ipotizza «un fondo strutturale di privati residenti nel territorio». Per le infrastrutture ma, perché no, anche per i

rifiuti, l'acqua, il Tpl. È rischioso per le categorie più deboli? «Le tuteleremo, è peggio restare senza lavoro». Quanto al welfare, Rossi, suggerisce maggiore giustizia attraverso «una revisione dell'Isee che tenga conto dello stato patrimoniale e non di quello reddituale». Sulla riforma dei servizi pubblici, conclude, qualcosa è già avviato: «La verifica sulle aziende dei rifiuti è conclusa, la proposta di legge sul servizio idrico è pronta, la gara per il gestore unico del trasporto pubblico locale su gomma anche». Serrato, dopo l'annuncio shock, il dibattito in consiglio. La capogruppo regionale di Federazione della sinistra-Verdi, Monica Sgherri, propone il salario di disoccupazione e maggiore attenzione alla green economy. Il capogruppo Pdl Alberto Magnolfi polemizza con una «programmazione regionale farfaginosa». Marco Maneschi (Idv) parla contro la rendita e la criminalità organizzata.

Ilaria Ciuti

Raddoppia il valore del buono pasto da questo mese passa a 9,55 euro

"Non esiste il rischio che tutto salti la Giunta ha approvato l'operazione"

Era stato promesso a marzo del 2009, poco prima delle elezioni regionali: un aumento del buono pasto da 5,16 euro a quasi dieci (9 euro e 55 centesimi) ai lavoratori della sanità ligure. La Regione però non aveva ancora tenuto fede a quell'impegno: lo

fa adesso a partire dal primo maggio con una spesa di un milione di euro per le casse dell'ente. Lo stabilisce un nuovo accordo che l'assessore alla salute Claudio Montaldo ha sottoscritto alcuni giorni fa con i sindacati. Ma che era rimasto sotto traccia. Esiste il rischio che

l'accordo per una parte degli arretrati ai dipendenti del settore sanità salti? Lo ha firmato una rappresentanza minoritaria dei lavoratori. «Nessun rischio - dice l'assessore alla salute Claudio Montaldo - Noi abbiamo firmato con chi ha ritenuto di farlo. Anche quando

Fiat o il governo firmano con Cisl e Uil non è la totalità della rappresentanza dei lavoratori. Abbiamo trattato a lungo. Ho fatto un ulteriore passaggio in giunta ed abbiamo ritenuto di procedere».

La polemica

L'inutile strategia dei piani per il Sud

Il piano per il Sud che il governo ripetutamente esibisce, la promessa di spendere una cifra davvero notevole (80 miliardi) per infrastrutture, incentivi alle imprese, ferrovie, scuola e quant'altro può suscitare aspettative, ha avuto finora un fredda accoglienza, anzi è stato ignorato, dall'opinione pubblica del Nord, mentre ha ricevuto un ascolto tiepido nel Mezzogiorno, tra un «vedremo» e la denuncia dai partiti d'opposizione dell'ennesimo spot elettorale. Qualcuno tra i commentatori più benevoli (come il presidente degli industriali di Napoli, Graziano) si è spinto ad affermare che il piano, se realizzato in tempi brevi, potrebbe fare da tonico per il mercato interno. Altri (ad esempio il professore Giannola, su queste pagine, domenica 8 maggio) sostiene invece che se il Sud ha bisogno di crescere anche il Nord ha necessità d'innovarsi e di crescere e che ciò è possibile se anche il Sud cresce in misura adeguata. Insomma, traspare da questi commenti che ci sarebbe un comune interesse delle regioni ricche e di quelle povere ad uno sviluppo simultaneo delle une e delle altre.

Temo purtroppo che le cose non stiano così: oggi è sentimento diffuso nei territori più prosperi d'Italia, ma pure nel Mezzogiorno che gli interessi di Nord e Sud siano separati, anzi conflittuali. Non siamo agli anni '50 del secolo scorso e neppure nella lunga stagione da allora durata quarant'anni della politica straordinaria, che cominciò con la Cassa per il Mezzogiorno e si concluse con la liquidazione dell'Agenzia per il Sud. In quegli anni gli interessi delle popolazioni meridionali coincidevano con quelli dei gruppi di comando dell'economia italiana. Il Sud svolgeva una duplice funzione: era un serbatoio di manodopera poco qualificata per l'industria settentrionale e la spesa pubblica destinata ai territori meridionali alimentava i redditi dei meridionali e quindi rifluiva anche al Nord a sostegno della domanda di manufatti, di beni di consumo e d'investimento, che lassù si producevano. Oggi la situazione è radicalmente cambiata: non c'è bisogno di attrarre lavoro dal Sud per alimentare l'espansione dell'industria del Nord e quest'industria per collocare i suoi prodotti guarda all'Europa

piuttosto che alla domanda che viene dalle regioni meridionali. C'è poi un'altra variabile che intanto è apparsa ed è la crisi fiscale dello Stato italiano, l'affannosa rincorsa delle entrate che non riescono a coprire la spesa pubblica, per cui il debito ha superato il livello di guardia e l'Italia è nella condizione di sorvegliato speciale del capitale finanziario internazionale, pronto a massacrarci con manovre speculative se non ci diamo una disciplina. Insomma, le imprese localizzate al Nord ora pongono in secondo piano il mercato interno, mentre i contribuenti e le istituzioni locali di quelle regioni mettono in discussione i trasferimenti pubblici al Mezzogiorno, ritenendo che siano d'ostacolo ad alleggerire la pressione fiscale sui loro redditi e rivendicando di utilizzare una quota maggiore del gettito tributario per finanziare opere pubbliche nel Settentrione. La coesione nazionale deve essere perciò ricercata con altri mezzi, abbandonando la nostalgia di ripetere nella situazione attuale l'esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (massicci incentivi agli investimenti, localizzazione d'imprese

pubbliche, grandi progetti d'infrastrutture). Bisogna intervenire sugli ostacoli che impediscono alle imprese meridionali di crescere e alle imprese esterne di aprire stabilimenti nel Mezzogiorno. Occorre altresì accettare il vincolo di una più oculata e parsimoniosa spesa pubblica riducendo sprechi, inefficienze, costi abnormi delle prestazioni essenziali da fornire alla popolazione, com'è nel caso della sanità e del trasporto pubblico locale. Tra gli ostacoli che impediscono lo sviluppo imprenditoriale sono in primo piano l'insicurezza dei territori, la violazione delle regole sull'impiego di manodopera, tutto ciò che dalla criminalità diffusa all'economia sommersa innalza i costi delle imprese, le sottopone a concorrenza sleale da parte degli imprenditori di ventura, le costringe a chiudere. Piani e contropiani per il Mezzogiorno di solito trascurano questi ostacoli e si attardano a promettere massicci quanto impossibili finanziamenti pubblici, al più utili per scatenare una batracomiomachia, una battaglia tra topi e rane.

Mariano D'Antonio

Comune, blocco del turnover per salvare Gesip

Roma boccia l'ipotesi prepensionamenti. Si punta a sostituzioni graduali

No ai prepensionamenti, troppo costosi per lo Stato e, soprattutto, ambiti anche da altri Comuni di Italia. No all'internalizzazione tout court del personale Gesip che richiederebbe una deroga al patto di stabilità. Sì a una soluzione di mezzo ma ancora tutta da studiare: il blocco del turn over al Comune e nelle sue collegate per sostituire il personale che va in pensione con dipendenti Gesip, fino a esaurimento del bacino. Ieri il sindaco Diego Cammarata è volato a Roma, insieme con il prefetto Giuseppe Caruso e con i vertici della burocrazia comunale, per incontrare il ministro del Welfare Maurizio Sacconi: è stato il ministero, poco dopo le 13, a diffondere una nota con la quale comunicava che la riunione «ha consentito di individuare una ipotesi di soluzione per la continuità della società in un quadro di più generale riorganizzazione delle funzioni di pubblica utilità del "sistema Comune" nella città di Paler-

mo». Una nota vaga che ha sancito la difficoltà nell'individuare un percorso: quanto tempo ci vorrebbe senza pre-pensionamenti per reimpiegare i duemila lavoratori Gesip? E soprattutto come far coincidere i ruoli lasciati vuoti dai pensionati con le professionalità della Gesip? Al Comune - in media - vanno in pensione un centinaio di persone all'anno. Senza considerare le aziende comunali, se si contasse solo su Palazzo delle Aquile ci vorrebbero almeno vent'anni. Il piano di pre-pensionamenti presentato dal Comune - esodo agevolato per 800 comunali e per 400 dipendenti delle società, dai 99 della Gesip ai 100 dell'Amat - è stato bocciato: allo Stato costerebbe troppo e aprirebbe le maglie a richieste analoghe da parte di altre amministrazioni. L'unica strada che il governo ha aperto per Palermo - insomma - è piena di ostacoli. Lo sa bene anche il sindaco Cammarata che ieri ha voluto rilevare soprattutto la «risposta con-

creta e positiva alla richiesta che ho avanzato al governo nazionale di fare della vicenda Gesip una questione da affrontare con il sostegno dello Stato». Il sindaco - che ha strigliato il suo staff per la "fuga di notizie" sul piano di 1.200 prepensionamenti che ieri l'amministrazione ha presentato a Roma - sa che la strada è in salita: «Al di là delle molte cose che sono state dette in questi giorni - ha detto il primo cittadino - il piano per una soluzione strutturale della questione Gesip sarà quello che verrà definito nel tavolo interministeriale». L'unica ipotesi allo studio - dice la nota diffusa da Cammarata - «è la redazione di una sorta di piano industriale del sistema che ruota attorno al Comune di Palermo per ipotizzare una utilizzazione delle risorse umane presenti in Gesip, fino ad esaurimento del bacino, nel turn-over che si andrà determinando nei prossimi anni». Un provvedimento, per studiare il quale si riuniranno nei prossimi

giorni tavoli interministeriali ad hoc, che Cammarata annuncia sarà inserito, codificato in una norma, «nella manovra finanziaria di giugno». Intanto, però, servono soldi. Il sindaco sfiora appena l'argomento («Entro la scadenza della proroga dell'affidamento saranno individuate le risorse per assicurare la continuità dei servizi»), ma pare che abbia spiegato a Roma che se entro il 5 giugno non arriveranno i fondi per la proroga del contratto in città potrebbe esplodere una nuova guerriglia urbana. Per Davide Faraone, capogruppo del Pd, «il tavolo romano serve a prendere e a perdere tempo e non è utile né alla Gesip, né a Palermo. Lo dimostra il comunicato che è stato diffuso a conclusione dell'incontro: 63 parole per non dire nulla. Palermo per essere veramente la quinta città d'Italia deve aprire le porte ai privati e chiudere con l'intermediazione politica».

Sara Scarafia

Amia, Amat, Amg e Amap coinvolte in un progetto pilota gestito da tutti i corpi di polizia

Dalle discariche alle licenze dei negozi filo diretto tra Comune e forze dell'ordine

Si riuniscono ogni mercoledì e individuano le "criticità" della settimana: dalle discariche abusive ai controlli igienico sanitari, dalle verifiche sulle licenze commerciali agli interventi contro la criminalità diffusa. Ecco il nuovo modello di controllo integrato sul territorio della città, forze di polizia e Comune insieme per un'azione che non è più solo repressiva ma anche preventiva e soprattutto volta a garantire ordine pubblico, sicurezza, ordine e, per la prima volta, anche decoro nelle strade della città. Il modello, già attuato in fase sperimentale dall'inizio

dell'anno, è stato presentato ieri dal questore Nicola Zito insieme al comandante provinciale dei carabinieri Teo Luzi, a quello della Finanza Carlo Rizzo e a quello dei vigili urbani Serafino Di Peri. All'iniziativa partecipano infatti polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia municipale ma anche il Comune e le società partecipate: Amia, Amap, Amat e Amg Gas. «È un piano che abbiamo condiviso tutti - dice il questore - una città importante come Palermo aveva bisogno di un piano integrato di controllo del territorio. È una novità assoluta la condivisione degli interventi con il

Comune. Desideriamo che nell'ambito del controllo del territorio intervengano i vari assessorati competenti con le relative partecipate. Per dare un senso sempre più forte in questa città in senso antimafia». La città è stata divisa in macroaree. Nel corso di riunioni settimanali operative si stabiliscono le linee guida degli interventi, poi gli agenti iniziano i servizi in strada. «Il progetto affronta i temi della sicurezza e del decoro urbano in maniera innovativa. Sappiamo che non si tratta uno strumento risolutivo ma offriamo un valore aggiunto a quello che viene già fatto». Si tratta di un

progetto pilota a livello nazionale realizzato a costo zero. Il bilancio dei primi cinque mesi è positivo. «Verificando lo stato prima e dopo il nostro intervento, si può vedere come aree degradate e dimesse siano tornate a una condizione di normalità». Qualche numero: sono stati controllati 5.621 persone e 3.416 veicoli, effettuati 23 arresti e 156 sequestri, elevate sanzioni per 611.785 euro. L'Amia ha bonificato 353 siti, rimosso 1.360 rifiuti ingombranti e 179,3 tonnellate di rifiuti ordinari.

La denuncia

Housing sociale manca la delibera "Così la Regione ha perso i fondi"

Dalla Regione Lazio arriva la voce di «un problema di documentazione», «di ulteriore controllo delle carte» e che «nessun finanziamento andrà perso». Ma intanto, come denuncia Feder.Casa, lo scorso 5 maggio il Cipe ha escluso la Regione dal programma che le avrebbe permesso di accedere ai fondi pubblici (e di conseguenza a quelli privati) per l'housing sociale. Fondi sostanziosi che dovevano servire per la realizzazione di alloggi a favore di categorie sociali svantaggiate, a costi ridotti. Appena due settimane fa, l'assessore alla Casa Teodoro Buontempo era certo di riuscire a sbloccare fino a 550 milioni di euro tra investimenti pubblici e privati. La delibera da presentare al Cipe era pronta per essere approvata in giunta, a fine aprile. Poi, però, qualcosa è andato storto, l'approvazione è saltata, la delibera è sparita e così il Cipe, esprimendo parere favorevole agli accordi di programma tra ministero delle infrastrutture e 15 regioni, ha escluso, però, proprio il Lazio. Ora i tecnici dell'assessorato al Bilancio e alla Casa stanno provando a metterci una toppa per tornare alla carica nella prossima riunione del comitato interministeriale. Ma intanto, attacca FederCasa, per colpa di «ritardi e inadempienze si aggraverà una situazione abitativa già critica». Per Luigi Nieri, capogruppo Sel, «questa è un'altra prova dell'incapacità di chi governa la Regione».

Mauro Favale

Idea sulle concessioni demaniali

Dalle spiagge all'edilizia

Tremonti ha molti meriti ma la sua proposta di cedere in concessione quasi centenaria le fasce costiere demaniali lascia assai perplessi. Assai vivace la reazione, politicamente trasversale, per questo vincolare l'interesse pubblico a contratti di così lunga durata che riguarderebbero il meglio esistente. Ma andrebbe anche considerato che così procedendo vi sarà assai meno interesse, per i privati non concessionari, a investire in eventuali operazioni di recupero ambientale che dovessero riguardare i retroterra costieri se fosse impossibile una coordinata utilizzazione della costa. Sembra che Tremonti consideri questa l'ultima spiaggia (l'accostamento lessicale è voluto) per acquisire risorse per tante necessarie infrastrutture. Ma una alternativa esiste ed è

assai migliore. Servirebbe affermare un principio. Si continua a costruire perché le diverse comunità locali e complessivamente quella italiana determinano, sia pure in misura ancora insoddisfacente, una crescita economica. Ciò produce richiesta di volumi e superfici e quindi il consolidarsi di rendite di posizione per i terreni di nuova espansione urbana o per gli ambiti urbani già edificati (riuso). Questo valore economico aggiuntivo non è quindi dovuto all'operare dei proprietari che sono restati sulla «riva del fiume» in attesa che esso portasse loro danaro. Senza questo operare comunitario quei terreni avrebbero perciò solo il valore agricolo. Sarebbe allora un apprezzabile atto di coraggio politico lo stabilire che, con perequazione fra pubblico e privato, le volu-

metrie aggiuntive rispetto a quelle esistenti siano in una certa misura attribuite ai Comuni. Ad esempio per il 25%. Volumi che potrebbero essere utilizzati per edilizia sociale ma anche alienati per fare cassa e quindi realizzare strutture e infrastrutture. Questa percentuale potrebbe essere maggiore in tutti i casi in cui le opere di riqualificazione e urbanizzazione necessarie dovessero essere particolarmente costose. Potrebbe ad esempio essere del 50% nell'ambito di comparti costieri sufficientemente ampi da comprendere anche il retroterra e quindi tali da consentire la riqualificazione di quel tratto di costa, una corretta infrastrutturazione, la localizzazione delle volumetrie nel retroterra. I proprietari delle aree disporrebbero solo del 50% dei volumi edificabili ma

essi insisterebbero su di un'area di qualità ambientale e infrastrutturale e perciò avrebbero un valore sicuramente molto maggiore di quello eventualmente acquisibile se edificati in un'area rimasta degradata. Con una simile legge il governo passerebbe dalla esecrazione per un provvedimento assai criticabile ad un apprezzamento che non potrebbe che essere sostanzialmente unanime. Le risorse ricavabili sarebbero sicuramente di maggiore entità di quelle concessorie ipotizzate. Se bene impiegate, ma questo è altro discorso, il vantaggio per la comunità nazionale sarebbe enorme. I tempi sono maturi per un simile indirizzo.

Roberto Telesforo

Nel Nolano la nuova discarica Domani l'annuncio di Berlusconi

Caldoro: la Regione ha fatto il suo dovere. I pm hanno bloccato gli sversamenti

NAPOLI — Silvio Berlusconi è atteso domani a Napoli, alla Mostra d'Oltremare. Il premier presenterà, probabilmente, l'accordo siglato tra i sindaci del Nolano e la Provincia di Napoli e prossimamente anche dalla Regione Campania (per ora manca il via libera di palazzo Santa Lucia) per l'apertura di una discarica da 200 mila tonnellate a Roccarainola. Lo ha anticipato il vicecapogruppo al Senato, Gaetano Quagliariello, limitandosi a riferire «che Berlusconi tornerà per comunicare una nuova soluzione». La conferma la fornisce Paolo Russo, presidente della commissione agricoltura della Camera e coordinatore vicario di Napoli del Pdl: «Se il sistema funzionerà— ha spiegato il parlamentare nolano — e il prodotto rifiuto sarà lavorato come si deve, potremo arrivare anche a due milioni di tonnellate, grazie alle decine di cave che possiamo reperire nell'area». L'emergenza rifiuti sarà, dunque, tema centrale di quest'ultima fase di campagna elettorale e del discorso che terrà il premier a Napoli. E le stesse accuse rivolte da Berlusconi ai magistrati napoletani per aver disposto i sequestri delle discariche campane tenterebbero a confermare l'attenzione che il presidente del Consiglio

vorrà dedicare all'argomento. Anche ieri, da Cagliari, il Cavaliere ha attaccato «il malgoverno della sinistra a Napoli». E ovviamente, il Pdl fa quadrato intorno al presidente del Consiglio. Per il governatore campano, Stefano Caldoro, «il 90 per cento delle responsabilità della crisi sono da attribuire al sindaco, come dimostrano città come Portici che, invece, con 100 mila abitanti, costituiscono un modello di efficienza. Il sindaco ha tutti gli strumenti per poter intervenire, ma non si capisce perché — ha sottolineato Caldoro — a Napoli non accade nulla. La parte rimanente delle responsabilità è della Provincia. Mentre la Regione non ha alcuna competenza, se non di coordinare i flussi. L'unico adempimento dovuto da parte nostra è stato quello di nominare, e lo abbiamo fatto in un mese e mezzo, i commissari degli impianti, discutendo fino all'ultimo con i prefetti perché la legge prevedeva che fossero scelti esclusivamente tra i funzionari prefettizi. Ho dovuto persino chiedere al ministro Maroni di mettere fuori ruolo coloro che dovevano essere nominati». Quindi, l'altro delicato capitolo: il bando per la costruzione del termovalorizzatore. «Da tre settimane—ha sostenuto il governatore

campano — è stato pubblicato sul Bure il bando per la realizzazione dell'impianto di Napoli e sono già pervenute le proposte di alcune importanti società. Ma tutto questo non è riportato dai giornali, al punto che Berlusconi ripete ancora che non è stato registrato alcun progresso su questo fronte ». Caldoro ha poi celebrato l'intervento risolutore di tre anni fa: «Il governo, nel 2008, fece un autentico miracolo, proprio così: un miracolo, reinventando un ciclo dei rifiuti che fino ad allora non era mai esistito. Dopodiché — ha dichiarato — è giusto che la magistratura faccia le sue inchieste. Ma consentiteci di dare una risposta al perché i rifiuti continuano ad accumularsi per strada. Nessun rischio di lesa maestà se affermiamo che a causa dei sequestri delle discariche di Chiaiano, Sant'Arcangelo Trimonte e della notifica dell'interdittiva antimafia alla società che gestiva la discarica di Savignano Irpino, ci siamo ritrovati, in un mese, con 26 mila tonnellate di conferimenti in meno». Il vicecapogruppo al Senato, Quagliariello, che ieri con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, e il candidato sindaco del centrodestra, Gianni Lettieri, ha presieduto ad una serie di incontri con le organizzazioni sinda-

cali, ha spostato il tiro sul rischio che in campagna elettorale si tenti «di socializzare le responsabilità sulla drammatica crisi dei rifiuti. Ora noi governiamo Regione e Provincia — ha affermato — e non ci tiriamo fuori dalle nostre responsabilità, ma non accettiamo questo tipo di 18 politico». L'ex presidente della Regione, Antonio Bassolino, protagonista delle stagioni emergenziali passate, sul blog della Fondazione Sudd ha replicato duramente a Berlusconi: «Nelle scorse settimane le discariche non sono state chiuse dai magistrati— ha precisato — ma dal governo e dalla maggioranza di centrodestra. È proprio questo il paradossale. Le tre discariche che erano state decise e individuate per legge nel 2008 sono state cancellate senza essere sostituite con nuove discariche. Averle scelte fu un merito del governo. Averle cancellate è un demerito dello stesso governo. A questo errore — ha continuato il presidente della fondazione Sudd — è indispensabile porre subito riparo individuando i siti possibili e tecnicamente adatti. Già oggi, infatti, la situazione appare ed è più grave del 2008».

Angelo Agrippa

Il caso - Fortini, ad di Asia: «Con questi soldi si potrebbero fare impianti e differenziata»

Il ricco business dei rifiuti, portarli via dalla Campania costa 200 euro a tonnellata A Napoli cumuli disinfettati

NAPOLI - Veca sud, Euro-service, Adiletta, Parente: ecco, ma la lista è parziale, chi ci guadagna dall'incapacità delle istituzioni di gestire il ciclo dei rifiuti. Sono, infatti, alcune delle imprese che trasportano l'immondizia, prevalentemente la frazione umida, dagli impianti di tritovagliatura di Tufino e Giugliano alle discariche regionali, a quelle extraregionali, ai siti di compostaggio fuori dalla Campania. Imprenditori dell'emergenza. Se il ciclo dei rifiuti funzionasse davvero, infatti, i camion dei signori dei trasporti resterebbero fermi. Asia porterebbe coi suoi mezzi l'umido domestico raccolto col sistema del porta in uno o più siti di compostaggio a Napoli. Chilometro (quasi) zero e affari (quasi) zero per i privati. In discarica poca o nulla frazione organica. Gli sversatoi, di fatto, non avrebbero ragion d'essere. Stop agli incassi per le imprese che, sui viaggi della spazzatura, hanno costruito fortune. Analogamente, con una differenziata spinta, anche la plastica viaggerebbe meno, perché passerebbe direttamente dalla raccolta, a cura di Asia, alle aziende di trasformazione, senza la tappa negli stir, da dove poi le imprese la smistano al termovalorizzatore. Così non è e sulla spazzatura che viaggia i trasportatori continuano a lucrare fino a 200 euro a tonnellata. «Con i soldi che la Sapna, la socie-

tà provinciale dei rifiuti, ha speso solo negli ultimi mesi per inviare la spazzatura a distanza— ragiona Daniele Fortini, l'amministratore delegato di Asia — si sarebbero potuti effettuare consistenti investimenti per l'impiantistica che manca, per esempio per il compostaggio, e per ampliare le aree di raccolta differenziata porta a porta». I signori dei rifiuti hanno nomi che ricorrono spesso, nell'affare immondizia, e a volte fanno capolino anche negli atti giudiziari. Veca Sud, per esempio, un'azienda di Maddaloni. Fu fondata anni fa dalla convergenza di due gruppi: Ventrone e Caturano. Oggi è amministrata da Piero Ventrone. Il nome dell'azienda, titolare tra l'altro dell'appalto per il conferimento ad una impresa bresciana delle ceneri del termovalorizzatore di Acerra, a luglio dell'anno scorso è emerso nell'ambito di una operazione dei carabinieri dei Nas. Nei cassoni dei camion ancora sporchi di cenere contaminata, i militari hanno scoperto carichi di mais destinato ai mangimifici e utilizzato negli allevamenti di bestiame del centro sud. Il Corriere del Mezzogiorno ha cercato Ventrone, per offrirgli l'opportunità di chiarimenti in merito a quella vicenda, che fu riportata all'epoca da numerosi quotidiani. L'imprenditore non ha però ricontattato il cronista. Chia-

rimenti sulla Veca Sud, sui suoi appalti, su presunti legami con la criminalità sono stati chiesti dalla parlamentare Pina Picierno in una interrogazione al ministro degli Interni. Adiletta, un'altra delle società i camion della quale varcano spesso i cancelli degli impianti di tritovagliatura di Tufino e di Caivano, porta i rifiuti in Sicilia su appalto di un'altra azienda, la D'Angelo. Adiletta ha sede a Nocera Inferiore. Il titolare è attualmente agli arresti domiciliari. Secondo gli inquirenti - l'imprenditore potrà far valere le sue ragioni nelle fasi successive della vicenda giudiziaria - fa parte di una associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione di auto rubate. Viene dal Lazio Euroservice, altra presenza assidua negli stir del napoletano. Parente, invece, è una società che ha sede a Giugliano. Recentemente, la Provincia di Napoli, tramite la Sapna, ha pubblicato un invito a manifestare interesse, rivolto appunto alle imprese che operano nel settore del trasporto dei rifiuti. Le quantità indicate damo-

gliato e 5 mila di frazione secca. La Campania produce in un solo giorno circa 7mila tonnellate di spazzatura. Le imprese prescelte da Sapna trasporteranno anche la frazione umida biostabilizzata prodotta a Tufino. La quantità indicata, anche in questo caso, appare alquanto esigua: solo 5 mila tonnellate. A Napoli, intanto, è ancora caos. Nella notte tra martedì e mercoledì roghi di rifiuti in più punti della città, con due auto distrutte dalle fiamme. Proteste a Fuorigrotta: in via Leopardi cassonetti al centro della carreggiata. I cittadini hanno issato su un cumulo di spazzatura un cartello: «Stato, Comune e Regione giocano sulla nostra salute. Siamo stufi». A causa dell'aumento delle temperature il Comune, in accordo con l'azienda deputata alla raccolta dell'immondizia, annuncia che tratterà i cumuli con enzimi, «per ridurre i miasmi e la presenza di insetti». Secondo le cifre fornite da Asia, alle 18.30 di ieri erano state sversate le seguenti quantità di immondizia: discarica di Chiaiano 95 tonnellate su 100 assegnate; stir di Giugliano (dato provvisorio) 409 tonnellate su 700; a Tufino 376 su 500 (provvisorio); a Santa Maria Capua Vetere 190 tonnellate su 200 (provvisorio). Totale: 12.345 tonnellate. Ieri, in sostanza, la raccolta è andata bene, ma a terra restano circa 2 mila tonnellate di spazzatura or-

mai in putrefazione. Soffre molto anche la provincia, in particolare la zona flegrea. Mentre l'ufficio flussi della Regione garantisce che è in corso un recupero delle giacenze, l'esercito continua a fare quel che può, raccogliendo decine di tonnellate di spazzatura nella metropoli ed in provincia. Ieri, in particolare, militari in azio-

ne nella zona dell'aeroporto di Capodichino. Come se non bastasse il caos, si rincorrono le voci relative ad una presunta proroga dell'utilizzo dello sversatoio di Chiaiano. Il sito è praticamente esaurito e, sebbene la Regione tenga a precisare che non chiuderà il 30 giugno, come annunciato da più parti, certo ha vita bre-

ve. In ogni caso, non può ricevere più di 100 o 200 tonnellate al giorno. Così era prima del sequestro della Procura, quello che, secondo quanto erroneamente sostenuto dal presidente Berlusconi avrebbe determinato la situazione attuale di crisi. Così è ora, anche perchè il provvedimento ha concesso la facoltà d'uso

dell'invaso. In merito alla "proroga" di Chiaiano, ecco cosa dicono, in via informale, fonti interne alla Sapna, il gestore: «Non ci risulta e, d'altronde, non si capisce come si possa prolungare la vita di una discarica ormai esaurita».

Fabrizio Geremicca

Aperture festive - Il consiglio delle autonomie: includere Dro, Tenno e il Tesino

«I Comuni turistici vanno aumentati»

TRENTO — Aumentare il numero dei Comuni turistici includendo nell'elenco Dro, Tenno, i municipi di tutta la val Rendena, del Tesino (compreso Bieno) e dell'alta val di Non. Lo chiede alla Provincia il consiglio delle autonomie che ha licenziato con alcune proposte di correzioni la delibera dell'assessore Alessandro Olivi sull'attuazione della riforma del commercio. Il testo discusso dalle autonomie assegna ai Comuni trentini facoltà diverse per l'apertura domenicale e festiva dei negozi. I centri denominati «turistici» possono derogare tutto l'anno ai limiti

sulle aperture e allungare l'orario di apertura dalle 6 alle 22.30. Quelli «ad attrazione commerciale» possono, su decisione del rispettivo consiglio comunale, introdurre deroghe domenicali per periodi non superiori a 9 o 7 mesi. L'orario permesso va dalle 6 alle 22.30. In tutto il Trentino è invece concessa la piena apertura estiva dei negozi. Rispetto al testo di Olivi, che comprende 68 Comuni a economia turistica, il consiglio delle autonomie chiede l'inclusione di nuovi ambiti. Si vuole rendere turistici a tutti gli effetti quei centri «ri-

cui territorio è prioritariamente turistico». È il caso di Dro e di Tenno «su cui gravitano visitatori dall'intero Alto Garda». La classificazione, ne sono convinte le autonomie locali, deve valere anche per quei Comuni «ricompresi in ambiti turistici in quanto contigui, per ragioni orografiche, a quelli turistici»: si tratta «della val Rendena, del Tesino compreso Bieno, dell'alta val di Non». Le proposte di modifica sono state votate dalla maggioranza del consiglio. Cinque astenuti tra cui Silvano Corradi, sindaco di Pergine (dove c'è lo Shop center).

Pesa la «declassificazione» del centro (assieme a Borgo e Mori) da turistico ad attrazione commerciale voluta da Olivi. «Non cambierà nulla, potrà aprire alla domenica anche nei mesi non estivi, basta una decisione del consiglio comunale» nota Marino Simoni, presidente delle autonomie locali che hanno chiesto alla Provincia di tornare sui propri passi sulla declassificazione dei tre Comuni. Il dirigente del commercio presente alla seduta si è detto disponibile a ulteriori approfondimenti.

S. V.

TERRITORI E POTERI

Riformare le province

Sull'abolizione delle Province, nella forma attuale, non è difficile concordare. Soprattutto se si imposta il dibattito esclusivamente su due questioni: il risparmio e la semplificazione amministrativa. Ma il problema si fa molto più complesso se si introducono serie riflessioni geo-economiche e geo-politiche, vale a dire le complesse questioni del rapporto (a) tra economia e territorio e (b) tra rappresentanza politica e area in cui i cittadini si identificano. Quanto al primo aspetto, sebbene sarebbe opportuno correggere i confini di alcune province, è indubbio che nel Veneto esse costituiscano i bacini di riferimento per molte attività economiche e sociali. Non a caso i giornali hanno tutti una circolazione o una sezione provinciale. Lo stesso vale per le associazioni di categoria, i sindacati, il sistema dei trasporti e altre numerose realtà che fanno riferimento a territori provinciali. Basti pensare come alcune province abbiano un nome proprio quale la Marca e il Polesine. Oggi la dimensione provinciale equivale a quella di un'area metropolitana, di un bacino socio-economico integrato. Così che se a un cittadino di Oderzo, trovandosi a Roma, viene chiesto da dove viene, spontaneamente risponderà: «da Treviso». La cosa non è solo un vezzo irrilevante, ma dimostra il modo in cui i cittadini e le attività economiche si identificano con i territori. E questo è importante poiché le scelte pubbliche e le conseguenti tasse che si pagano devono essere raccolte da chi è legittimato a rappresentare chi paga. Un principio della democrazia è infatti che non ci può essere tassazione senza rappresentanza. Ora si può anche pensare di abolire gli organi rappresentativi di questi territori, alcuni dei quali tra pochi giorni saranno rinnovati, ma si deve sapere che

la conseguenza potrebbe essere lo spostamento del dibattito politico al di fuori delle istituzioni. La speranza è che l'abolizione delle Province favorirebbe un più facile decisionismo amministrativo; l'esito più probabile, invece, sarebbe un conflitto permanente e disordinato tra ricorsi alla magistratura, comitati e atteggiamenti alla Robin Hood contro sceriffo di Nottingham, notoriamente delegittimato a raccogliere balzelli. Quanto al risparmio, inoltre, sarebbe minimo poiché le funzioni continueranno ad essere svolte dai Comuni e dalla Regione, che spesso già si articola appunto su base provinciale sulla quale sono anche eletti i consiglieri regionali. Un discorso serio allora non è la populistica abolizione dei consigli provinciali che i cittadini domenica prossima faranno bene a eleggere comunque anche se nella situazione attuale contano poco avendo competenze residuali e scar-

sa legittimazione. Le province resteranno una realtà territoriale reale. Si dovrebbe avviare allora una riflessione, non miserevolmente taccagna e contraria alla rappresentanza politica, su nuovi confini e soprattutto in relazione alle competenze. Alcune di esse potranno essere rafforzate, altre ricondotte a Comuni o Regione. Tutto questo potrebbe diventare anche materia concernente lo Statuto regionale sia in termini di decentramento federalista sia in quelli di sistema elettorale. Ma, al di là dei contenuti specifici, è necessaria una riflessione su area e amministrazione alla luce del nuovo assetto territoriale e delle proposte di area metropolitana veneziana. Perché va bene la sbandierata politica del «fare», ma piuttosto che fare senza pensare, è meglio non fare.

Corrado Poli

Il caso

La discarica abruzzese e il rischio maxirisarcimenti L'eredità pesante di Edison

La discarica abusiva di rifiuti tossici più grande d'Europa. Diciannove ex dirigenti e funzionari Montedison (tra cui Guido Angiolini, amministratore delegato 2001-2003) processati per disastro ambientale e adulterazione delle acque. Danni stimati in miliardi di euro che, in caso di accertamento di responsabilità nel processo, potrebbero finire sul conto della Edison, in quanto unica «erede» della Montedison. Una bonifica ancora da compiere, fonte di contenziosi tra multinazionali private ed enti pubblici. La vicenda dell'inquinamento intorno al sito industriale di Bussi, in Abruzzo, resta un'equazione con molte incognite anche dopo la conclusione dell'udienza preliminare, durata oltre due anni. Il giudice Luca De Ninis ha rinviato a giudizio 19 imputati ex Montedison (che dagli anni '60 al 2001

gestì il polo chimico, acquisito nel 2002 dalla Solvay) e prosciolti 8 amministratori pubblici. Vittoria a metà per la Procura di Pescara, che ha istruito l'inchiesta-monstre (105 faldoni, 100 mila pagine) e la vede confermata ma depotenziata (resta il disastro ambientale doloso ma cade l'avvelenamento delle acque, derubricato in adulterazione delle acque, reato meno grave, con una valutazione considerata negli ambienti della Procura «incomprensibile»). Vittoria a metà anche per gli imputati e per la Edison, invitato di pietra nell'udienza preliminare ed eventuale responsabile civile in caso di risarcimenti: il processo si farà, ma in condizioni meno sfavorevoli rispetto a quelle temute. L'inchiesta nacque nel 2007 dopo le denunce del Wwf, quando il Corpo forestale guidato da Guido Conti scoprì la mega discarica tra

i fiumi Pescara e Tirino: centinaia di migliaia di metri cubi di scarti dell'industria chimica interrati illegalmente per decenni, con inquinamento delle falde che forniscono acqua potabile a mezzo Abruzzo. I pm Aldo Aceto e Anna Rita Mantini hanno ricostruito la catena delle responsabilità all'interno della Montedison e, sulla base di un'enorme documentazione aziendale sequestrata, hanno contestato una «strategia d'impresa» volta a occultare e aggravare il disastro. Il processo comincerà a novembre. La derubricazione dei reati (che la Procura, Wwf e Legambiente contesteranno) accorcia i tempi di prescrizione. Ma la questione più importante e controversa riguarda i risarcimenti dei danni e i costi delle bonifiche. Le cifre illustrate dall'Ispra e dall'avvocatura dello Stato nell'udienza preliminare, sia pure a livello

di stima, sono impressionanti: 600 milioni di euro solo per rimuovere i rifiuti dai terreni, danni ai fiumi per 8,5 miliardi di euro. Si potrebbe arrivare dunque a cifre superiori a una Finanziaria. Chi pagherebbe? L'impostazione della Procura accolta dal gup («dolosa strategia aziendale») ricondurrebbe la responsabilità civile alla Edison, ovvero all'unico pezzo di Montedison rimasto in vita, anche se estraneo alla chimica. Fonti legali della Edison obiettano che dovrebbe pagare la Solvay, «che con l'acquisto dello stabilimento si accollò rischi e costi ambientali». La Solvay, che da sempre si ritiene danneggiata e nel processo è parte civile, non commenta. Probabile che tra le due società nasca un contenzioso.

Giuseppe Salvaggiolo

ASTI - Va ai voti una modifica del regolamento di contabilità Ci sarà una “corsia” veloce per i bilanci del Comune

Per approvarli non servirà più la maggioranza assoluta

Potremmo chiamarlo «bilancio breve», parafrasando la ben nota e tribolata legge berlusconiana sul processo. Al punto «10» dell'ordine del giorno del Consiglio comunale del 17 maggio è prevista una modifica al regolamento di contabilità che, se approvata (e lo sarà), traccia di fatto una sorta di corsia di accelerazione per i bilanci comunali del futuro. Chiunque governi, ovviamente. La pratica arriva per la seconda volta in aula non avendo raggiunto, alla prima votazione, la maggioranza assoluta richiesta in questo caso. E proprio di maggioranza dei voti si tratta. In sostanza il ritocco al regolamento consentirà di approvare i bilanci con la maggioranza semplice e non più con quella assoluta che, nel caso del Consiglio del capoluogo, è di ventuno consiglieri. Un particolare non di poco conto: sindaco e assessori non dovranno più «appendersi» alla speranza che non vi siano defezioni (colpevoli o incolpevoli), dissensi interni o quant'altro che possa intralciare il varo del più importante documento della vita amministrativa di un ente. Il Partito democratico che si era astenuto nella prima votazione, si è a lungo interrogato alla vigilia della nuova convocazione del Consiglio: tenere una linea dura, comprensibile se si pensa che la regola della maggioranza assoluta rende la vita più difficile a chi governa, oppure scegliere una via più conciliante? Il Pd ha scelto questa seconda strada: «Non abbiamo creduto opportuno che il sindaco debba sottostare a ricatti per approvare un bilancio come è successo quest'anno - afferma Fabrizio Brignolo - Il Pd ha preferito scegliere la governabilità della città che trarre un utile a breve».

Franco Cavagnino

TECNOLOGIE - Fibre ottiche in via Italia

Internet gratuito con 25 oasi wi-fi

La Provincia: saranno pronte prima dell'estate

Biella città senza fili. È pronto il sistema di Oasi wi-fi che renderà il capoluogo laniero web-free entro fine maggio: si navigherà in internet da una serie di punti chiave. Poi saranno installate le antenne per allargare la rete anche a Cossato e nei siti più frequentati. E, nella seconda fase, toccherà ai piccoli Comuni che hanno chiesto di entrare nel percorso, come Rosazza, Vigliano, Occhieppo inferiore e Pollone. Da lunedì i tecnici di Enerbit e Provincia stanno montando gli impianti. Già pronti quelli di piazza Cossato, della stazione San Paolo e di piazza Falcone. Saranno accesi in 10 giorni contemporaneamente a quelli del Piazzo, del museo del territorio e piazza del Monte, ai 4 di Cossato e a quelli dedicati ai turisti: anfiteatro di Sordevolo, Ricetto di Candelo, lungo-lago di Viverone, Oropa e Bielmonte. «Abbiamo accelerato con i lavori – dice l'assessore Alessio Serafia – per non rischiare di essere sorpresi dalla pioggia che a maggio per tradizione cade copiosa sul Biellese. Le antenne sono già pronte all'uso appena posate e contiamo di avere 25 oasi funzionanti prima dell'estate». Via Italia, a Biella, avrà un trattamento particolare. La Provincia sta appaltando i lavori per la fibra ottica lungo la passeggiata e aggirare i problemi di rilancio del segnale che hanno lasciato sconnessa la zona. C'è il tempo per mettersi in linea con le altre Oasi: saranno cavi piccoli a vedersi, ma un'autostrada per gli utenti digitali. Le Oasi wi-fi sono zone franche in cui è possibile navigare in internet gratuitamente per 90 minuti al giorno accedendo dal proprio pc. Basta una password, fornita dal gestore al primo clic e valida un anno. I 4 punti già attivi in città hanno fatto registrare finora 350 iscritti che quotidianamente scaricano dati utilizzando il servizio messo a disposizione dalla Provincia, che ha finanziato l'operazione con 100 mila euro, dalla fondazione Cassa di risparmio (15 mila euro) e dal consorzio Topix di Torino (15 mila).

Riparte la corsa folle ai derivati

Enti spericolati finisce l'embargo del tesoro

L'Upi in pressing su Giulio Tremonti per avere al più presto il nuovo regolamento che riapre il mercato dei prodotti strutturati. L'obiettivo di Comuni e Province è la rinegoziazione dei prestiti Enti locali ai nastri di partenza. Due anni sono passati e lo stop imposto dal Tesoro alla sottoscrizione di strumenti derivati è vicino al tramonto. In attesa del nuovo regolamento, Comuni, Province e Regioni fanno i conti in tasca e sono pronte a riaffacciarsi pericolosamente sul mercato. Questa volta, non tanto per battere cassa e finanziare programmi elettorali a breve termine che il derivato avrebbe surclassato in durata. Ma per rinegoziare i prestiti in scadenza. A uscire allo scoperto sono state le Province. Per prime, e con il regolamento ancora in boz-

za, sono partite ieri in pressing sul Tesoro «di conoscere e condividere le norme con le quali si procederà alla eliminazione del blocco alla sottoscrizione dei derivati da parte degli enti locali». Una richiesta che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in una lettera inviata al ministro dell'Economia, accompagna alla necessità di tutelare gli enti locali, ma la cui urgenza sembra anche voler preparare il terreno agli enti per nuove operazioni. «Ritengo doveroso - ha spiegato Castiglione - sottolineare l'opportunità che si possa essere messi in condizione di conoscere il testo normativo, proprio perchè di estremo interesse per la vita e la funzionalità degli enti locali, nonchè per i risvolti di carattere economico - finanziari che la ripresa dell'attività contrattuale correlata a

strumenti derivati potrebbe determinare». Una necessità per gli enti in difficoltà, ma un'arma a doppio taglio per amministrazioni e banche. Basti pensare ai processi o alle conciliazioni che sono state fatte negli ultimi anni (da Milano a Pisa fino a Bari passando per le Regioni Puglia e Lazio) proprio per la finanza spericolata degli enti. «Se l'intenzione è quella di riaprire un business con cui gli enti locali si sono indebitati per 107 miliardi di euro, forse il caso è di fermarsi a riflettere» spiega un consulente di settore sottolineando che «nella bozza del Tesoro sarà necessario che siano identificate le responsabilità sulla sottoscrizione di queste nuove operazioni». Stando ai dati pre «moratoria», erano quasi 500 gli enti locali che, a fine marzo 2009, utilizzavano questi strumenti.

Tra la fine del 2005 e la fine del 2007, sulla base dei dati tratti dalla Centrale dei rischi, il numero di enti che utilizzavano strumenti derivati, quasi sempre swap di tasso di interesse, è fortemente aumentato, da 349 a 669, per scendere a 474 a fine 2008. Alla fine di marzo 2009 le amministrazioni locali che utilizzavano strumenti finanziari derivati con controparti operanti in Italia erano 496: 13 Regioni, 28 Province e 440 Comuni. In attesa di capire quali saranno le nuove regole, c'è chi ha già trovato un'alternativa e racconta che i più esperti sanno che «il bond è ormai prodotto obsoleto visto che si deve ancora pagare lo 0,1% all'Erario e non c'è più il recupero fiscale sulle cedole. Molto meglio - assicura - mutui, preferibilmente prodotti flessibili».

Interventi nel sociale, la fattura la paga Veolia

La multinazionale francese mette a disposizione della Regione 3 milioni di euro come "social responsibility"

CATANZARO - Anche se Robert Freeman ha cominciato a scriverne fin dagli anni Ottanta, nel nostro Paese il concetto di corporate social responsibility (l'intervento sulle problematiche di natura etica e sociale nelle zone in cui l'impresa si trova ad operare) stenta a farsi strada. Non così altrove. E dal momento che la Tec - la società che gestisce il termovalorizzatore di Gioia Tauro - è controllata dalla multinazionale francese Veolia, per il governatore Giuseppe Scopelliti non è stato poi molto difficile "strappare" l'accordo per un contributo una tantum da tre milioni di euro per investimenti nel sociale, nella promozione sportiva, in iniziative rivolte ai giovani. L'intesa è stata illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale ha preso parte il presidente del Comitato consultivo di Veolia Italia Giancarlo Renda. «A Veolia - ha detto Scopelliti - abbiamo posto il proble-

ma di una ricaduta positiva sul territorio per la presenza di un impianto di quella portata, come momenti di compensazione che vada al di là di quanto previsto negli accordi in base ai quali il Comune di Gioia Tauro riceve ogni anno e per tutta la durata della concessione, royalties per 1,2 milioni di euro, che saliranno a 2,5 milioni quando sarà completato il raddoppio del termovalorizzatore». Andare dunque oltre le royalties. «Per iniziative di questo genere - ha aggiunto Scopelliti - siamo anche alla ricerca di altri partner; pensiamo a Telecom e Olivetti perché lavoriamo ad un progetto che porti a regalare a circa 5 mila studenti dell'ultimo anno delle superiori un "OliPad", l'iPad italiano. C'è da chiedersi piuttosto perché certe cose non siano state proposte prima. Negligenza o incapacità?». «Non è che noi si sia buoni di natura - ha spiegato dal canto suo Renda - ma per le imprese in-

ternazionali coltivare la social responsibility è necessario, ancor più quando l'amministrazione con cui dialoghiamo si mostra disponibile al confronto». Un confronto che evidentemente è mancato in precedenza: «Abbiamo passato tre anni, nella scorsa legislatura - ha detto - senza risolvere alcun problema; ora con questo presidente e questo commissario, c'è attenzione e rispetto». Renda, in ordine all'emergenza rifiuti, ha detto che «puntiamo a chiuderla nel più breve tempo possibile, anche per fine 2011», mentre - rispondendo alle domande dei giornalisti - il Governatore Scopelliti ha mantenuto margini temporali più ampi: «Servono due o tre anni, utili per fare quello che non è stato fatto». Ci sono, evidentemente, più cose da mettere in ordine: «C'è la mentalità diffusa secondo cui le discariche vanno bene se negli altri comuni e non nel proprio, ma c'è anche chi ha

avuto più stipendi dall'ufficio del commissario e ora prova a darci lezioni. Sono proprio loro che hanno fatto disastri. Adesso abbiamo Melandri, che è un generale della Guardia di finanza, un uomo del fare, indicato dal Governo dopo una valutazione con me. Quando è stato assessore a Reggio Calabria - ha proseguito il presidente - ha portato una rivoluzione culturale, perché in Calabria c'è bisogno di uomini che sanno fare scelte di rottura. Oggi stiamo lavorando per costruire un modello efficiente, ma abbiamo bisogno di tempo e di accelerare gli interventi previsti». «Con il commissario Melandri - ha concluso Renda - abbiamo avviato una trattativa per il riconoscimento in maniera amichevole delle somme dovute».

Paolo Cannizzaro